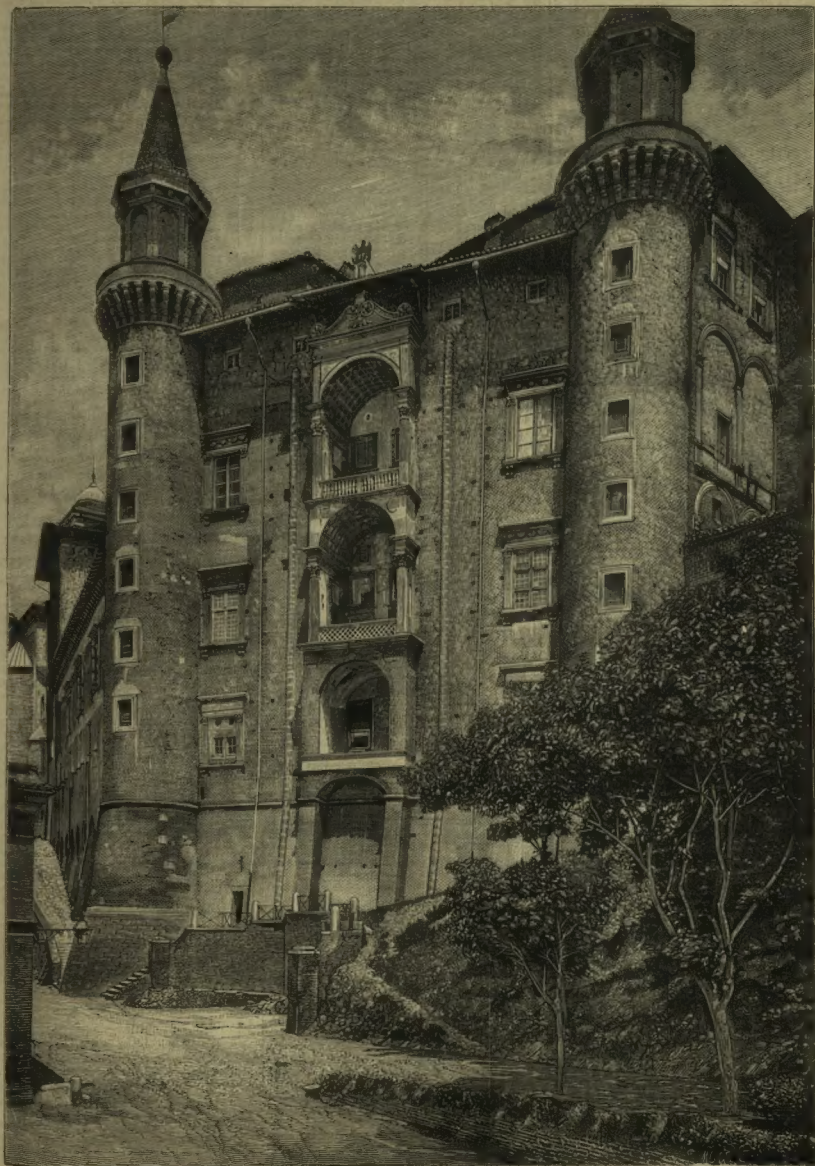
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 52. - 19 dicembre 1886. Centesimi 50 il numero.

Il palazzo ducale di Urbino (da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze). [V. pag. 472.]

È aperta l'Associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1887.

Prezzo d'Associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7

(Per l'ESTERO, L. 33 l'anno).

Premio agli Associati.

È uscito il numero straordinario

Natale e Capo d'Anno

e viene immediatamente dato in dono a quelli che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1887, mandando all'Amministrazione it. L. **25,50** *(per l'estero, franchi* **33***).*

Questa pubblicazione ha ottenuto l'applauso unanime della stampa. Riportiamo l'articolo pubblicato dalla *Perseveranza:*

Anche quest'anno la Casa editrice Treves pubblica uno splendido supplemento al suo giornale illustrato, ora tanto diffuso, col solito titolo di *Natale e Capo d'anno.* È un augurio gentile ai lettori dell'*Illustrazione,* fatto con lavori artistici e letterari, fuori del comune e da non temere il confronto colle splendide pubblicazioni che in questo genere si fanno tutti gli anni a Londra ed a Parigi. I collaboratori, in prosa ed in versi, quest'anno si chiamano: De Amicis, Stecchetti, Fogazzaro, Giacosa, Ragusa-Moleti, Castelnuovo, Caccianiga, Barrili, Paolo Mantegazza, Baravalle, Panzacchi, Carlo De Monteca-dino; quasi tutti i nomi più belli della nostra attuale letteratura militante

I lavori dei citati scrittori, pubblicati dal *Natale,* sono interessanti e qualcheduno proprio bello; il primo, per esempio, di De Amicis, che, sotto il titolo di *Libraio dei ragazzi,* è una specie di simpatica appendice al suo ultimo volume, venduto a migliaia di copie.

Le illustrazioni pure sono bellissime e svariate. Le incisioni si alternano colle cromolitografie, nelle quali pure lo stabilimento Treves segna un progresso, che promette di raggiungere in avvenire la splendida perfezione delle inglesi ed ora anche delle parigine; almeno a giudicare dal dono fatto quest'anno, dal *Figaro,* ai suoi abbonati.

È tanto carino il primo quadretto *Al Presepio,* ma in fatto d'incisione sono bellissime le riproduzioni di quadri gustosi, come l'*Ultima cena* di Martinetti, il *Brindisi* stupendo di Soulacroix, l'*In cantina* di Andreotti, l'*Alba d'amore* di Faccioli, l'*Albergo dell'Aquila nera* del Gelli così finamente inciso, il così grazioso *Dono di Natale* di Rontini, e la grande incisione che riproduce, con effetto, *L'ultima scena d'Amleto;* quadro pieno di figure, di un giovane pittore spagnuolo, Sanchez Barbudo, che lo rese celebre. Ed altri disegni in nero, notevoli, ci sono di Sezanne, di Dante Paolocci, di Coleman. Il quadretto di quest'ultimo, rappresentante un cocchiere romano che sulla *botte,* sotto la pioggia, invita i passanti a montare, è delizioso. Fra i disegni colorati noterò *La Vestizione del bambino* di Volpe, e, meglio ancora, *Ultimo figurino* di Ferragutti, con quella donnetta seduta, tutt'altro che bella, ma viva, parlante.

Sono pregevoli anche gli angioletti volanti *Nell'azzurro* di Giacomo Lolli.

Per concludere, una pubblicazione la quale merita d'essere letta, veduta, e che fa molto onore alla intelligente attività della casa Editrice che l'ha pubblicata. F.

Anche dall'estero abbiamo ricevuto i più lusinghieri elogi. Citeremo solo quello del più competente dei giudici, di Edoardo Hallberger, il grande editore che pubblica l'*Ueber Land und Meer.* Egli ci mandò i suoi complimenti "pour votre beau numéro *Natale e Capo d'Anno,* et son excellente exécution;" e ordinò in pari tempo i clichès dei due quadri di Gelli e di Martinetti. Del resto, di tutti i disegni pubblicati in quel numero furono chiesti i clichès in Germania, in Francia, in Inghilterra, cosicchè si vedranno riprodotte le opere dei nostri artisti nei principali giornali di tutta Europa.

☞ A facilitare la spedizione del **premio** ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione **la fascia** con cui ricevono il Giornale.

CORRIERE.

Quello che l'Italia ha provato per la morte di Marco Minghetti è stato un dolore sincero, grande. Lo hanno sentito più profondamente Bologna che gli dette i natali e gli fu poi ingrata in un momento d'oblio: Roma, dove egli cominciò quarant'anni sono la sua carriera politica e dove egli era noto a due generazioni: quella che vide iniziare con la elezione di Pio IX il risorgimento italiano, e quella che lo ha veduto compiere con la breccia di Porta Pia.

L'una ricordava in Marco Minghetti il ministro appena trentenne che rinunziò all'ufficio quando il Papa rinunziò ad essere principe italiano: l'altra lo vide ricomparire uomo maturo, dopo un'assenza di ventotto anni, durante i quali egli era stato presidente del Consiglio de'ministri di Vittorio Emanuele: lo vide salire nuovamente al più alto ufficio dello Stato, e sagrificare poi sè stesso ed il proprio partito, piuttosto che rinunziare alle idee di governo che gli parevano vere e giuste. Vecchi e giovani avevano imparato a conoscere in lui l'uomo squisitamente compito, l'oratore eloquentissimo, il cortesissimo cavaliere, il ministro elegante del vecchio stampo: lo avevano visto cavalcare a fianco di Vittorio Emanuele in uniforme di maggiore di stato maggiore: sapevano quale affettuosa amicizia avessero per lui i sovrani d'Italia e altri principi ed eminenti personaggi nostri e stranieri.

Il Minghetti era stato fra i primi uomini politici andati a stabilirsi a Roma quando il trasporto della Capitale era avvenuto soltanto di diritto ma non ancora di fatto. S'era stabilito al primo piano dell'antico e severo palazzo Mattei, in piazza Paganica, dove è morto. Nel quartiere da lui abitato la semplicità non toglieva nulla all'aspetto signorile di tutto l'ambiente. Vi facevano capo le più nobili intelligenze del nostro paese e quanti forestieri veramente illustri passavano per Roma: vi si raccoglievano artisti ed uomini politici, e alle discussioni elevate di politica e di sociologia, si alternavano i piccoli concerti di buona musica ne' quali anche qualche uomo politico faceva scorrere le dita sulla tastiera del pianoforte. Erano raccolte in quella casa, e nella camera dove il Minghetti è morto, care e preziose memorie: tra le altre il busto di marmo di Guglielmo il vittorioso, regalato dallo stesso imperatore al Minghetti; ed un magnifico *necessaire* da viaggio che Napoleone III gli aveva dato a Parigi, prima d'essere vinto e proscritto.

Nella piccola e severa anticamera una folla di signore, di ministri, di senatori, di deputati, quando ogni speranza fu irremissibilmente perduta, aspettava muta e commossa l'annunzio della catastrofe. In quella anticamera tutta Roma è andata a scrivere il proprio nome, quando la notizia della morte si è sparsa in un baleno per la città e le botteghe delle strade vicine si sono chiuse in segno di lutto.

Di Marco Minghetti non si può contentarsi di dare un cenno fuggevole in poche righe. A lui è dedicata gran parte di questo numero, come è stata dedicata in questi giorni quasi tutta la attenzione degli Italiani. Pareva che involontariamente, come accade sempre al capo di una parte politica, egli avesse dovuto accumulare sul suo capo odi e risentimenti: ma era tanta la mitezza della sua indole che i risentimenti cadevano davanti a lui. La sua perdita è stata degnamente e sinceramente compianta dalla parte democratica che gli fu accanita avversaria: Giuseppe Ceneri, che un giorno i Bolognesi gli preferirono come loro rappresentante, ha scritto una nobile lettera al sindaco di Bologna proponendo particolari onoranze per l'antico rivale.

Fuori d'Italia — lasciatemelo dire! — non accadono queste spontanee manifestazioni di stima reciproca fra due partiti politici. E bisogna compiacersene come indizi sicuri della bontà del carattere italiano.

*

Quale conforto debba essere stato al moribondo Minghetti la visita dei Sovrani d'Italia è più facile immaginarlo che dirlo. La Regina volle rivedere, come ella stessa disse, il "suo venerato maestro." Il Minghetti le aveva difatti spiegato le principali questioni di economia politica e S. M. si compiaceva d'interrogarlo intorno a varii argomenti, particolarmente intorno alla storia dell'arte.

La commozione fu grande nel Re, nella Regina, nel Minghetti al momento di quella visita. Il Minghetti, appena veduti i Sovrani, si levò il berretto e lo tenne in mano durante tutta la visita — lo narra il Bonghi ch'era presente — ed alle parole affettuose del Re rispose soltanto con voce affaticata ma ferma e senza lacrime: "Non avrei desiderato di vivere che per servire ancora la Patria e lei."

Fra le centinaia e centinaia di telegrammi mandati a donna Laura Minghetti dopo la morte del marito, alcuni contengono dee nobilissime; primo di tutti nella sua affettuosa semplicità quello del principe e della principessa imperiale di Germania, che merita essere conservato, tanto più che non manca di un valore politico:

"*Nous pensons à vous dans votre immense douleur avec la plus profonde sympathie. Nous pleurons avec vous et avec l'Italie cette perte irreparable.*"

Il generale Cialdini le dice: "Non saremo soli a piangere il povero Minghetti; la sua morte è lutto d'Italia." Il conte di Sambuy, col tatto squisito del gentiluomo, ricorda gli applausi con i quali Torino salutava il Minghetti andato a commemorare Cavour nel giugno scorso.

Il Bonghi ed il Crispi parleranno di lui all'Associazione della stampa; il Fambri a Venezia; il Bonfadini a Milano; il Panzacchi, uno degli assidui visitatori del Minghetti alla villa di Mezzarata, ha parlato al giungere della salma lacrimata a Bologna.

*

Al rimpianto per lo statista, per l'uomo che ha avuta tanta parte nella storia politica del suo paese, mi sia concesso unire il rimpianto per un uomo più modesto ma non meno caro.

Carlo Reale è morto giovedì passato, a 64 anni, dopo dieci mesi di malattia. I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non possono aver dimenticato alcune sue gentili poesie pubblicate in queste colonne. Di famiglia piacentina, il Reale, divenuto milanese d'elezione, era stato per molti anni consigliere comunale, presidente di varie amministrazioni cittadine e del Circolo degli artisti, ne' tempi più allegri di quel simpatico sodalizio.

Aveva preso parte importante agli avvenimenti del 1848; ma non era perciò fra quelli a' quali pare che l'Italia non si sarebbe fatta senza di loro.

La versatilità del suo ingegno gli permetteva di occuparsi con grandissima competenza delle più difficili faccende amministrative e di ricrearsi nello studio geniale della poesia e delle belle arti. Aveva gusto squisito non soltanto come scrittore, ma altresì come lettore: giacchè pur troppo a' nostri giorni ne' quali gli scrittori abbondano, specie i mediocri, il numero de' veri lettori, di quelli che sanno leggere, va diminuendo ogni giorno. Si cerca ne' libri il passatempo frivolo e passeggero invece delle idee che si assimilano e servono al nutrimento dell'intelletto.

Cortese con tutti, Carlo Reale aveva animo mite e senza odii. Fermo ne' suoi principii di politica moderata da' quali non s'era mai dipartito, gli era toccato anche di presiedere e dirigere un'associazione politica e lo fece con moderazione ed imparzialità inimitabile.

La sua perdita è stata per Milano e per noi un lutto di famiglia.

*

Abbiamo avuto anche un fiasco in famiglia. Quel *Topolino,* ch'era piaciuto come racconto pubblicato in queste colonne, non è piaciuto come dramma. E ciò che succede a molte novelle e romanzi, che portati sul teatro senza quello sviluppo di caratteri e di sentimenti che spiega l'azione, non riescono più a interessare o a persuadere lo spettatore. Per troppi motivi facili a comprendersi, preferiamo cedere la parola ad altri; e non faremo che citare la relazione di un giornale autorevole e misurato nei suoi giudizi, il *Corriere della Sera:*

La commedia recitata ieri sera al teatro Manzoni è probabilmente unica nel suo genere, giacchè non ne conosciamo altra che sia stata scritta in collaborazione da un fratello e da una sorella. Cordelia è conosciuta come autrice di geniali racconti, ed Achille Tedeschi è colla-

boratore di varii giornali letterari, e tratta la critica teatrale nel *Caffè*. Sono giovani entrambi, lavorano con ardore, e meritano la benevolenza e gl'incoraggiamenti della critica.

L'argomento del *Topolino* si può riassumere in breve. Teresa è una giovane orfana, raccolta in casa di una cugina ricca. Le danno il sopranome di *Topolino*, ed è inutile spiegare il perchè.

Un giovane conte le fa la corte, ed ella non è insensibile alle sue parole infocate, e spera..., ma da un momento all'altro egli la pianta per sposare la cugina ricca.

Teresa resta in casa degli sposi, ed il conte continua a corteggiarla, benchè ora sia da lei sdegnosamente respinto. Una notte penetra nella sua camera e tenta di farle violenza. Sorpreso dalla moglie e dalla suocera, egli s'astiene dal giustificarla, anzi lascia credere che fosse d'accordo con lei, sperando d'averla più facilmente dopo ch'ella sia scacciata, e perduta di reputazione.

Questo infatti accade, ma Teresa non cede; anzi, in un momento d'esasperazione uccide con una schioppettata il suo calunniatore.

Quest'intreccio non ha molta novità, ma ha forti situazioni e suscita la curiosità e l'interessamento di ogni storia in cui si vede una creatura virtuosa e debole, oppressa da un potente malvagio. I due autori sono però caduti nel difetto proprio di tutti coloro che cominciano a scrivere pel teatro: hanno schivato ogni attenuazione, hanno presentato le situazioni ed i caratteri nel modo più audace e più crudo. A chi consigliava loro di ridurre, di limare, di addolcire, hanno risposto: "I personaggi che abbiamo ideati non possono parlare od agire diversamente da quel che fanno; o il pubblico li accetta così, o niente dramma."

I due primi atti furono però ascoltati abbastanza quietamente; l'ultima scena del terzo, — scena veristica molto forte ed arrischiata, — provocò rumori. Nel quarto atto, che ci sembra il migliore e che ha due buone scene, la sorte della commedia si rialzò: una scena fu applaudita, e fu chiamata fuori la signora Glech: alla fine nuovi applausi ed una chiamata; ma non mancarono, d'altra parte, segni di malumore.

In sostanza il dramma è caduto, ma senza disonore. Accanto agli errori indicati abbiamo notato una celerità di movimenti, una concisione di dialogo, che provano che gli autori, benchè esordienti, hanno l'istinto delle esigenze della scena.

Lo stesso giudizio press'a poco fu formulato dal *Pungolo* e dal *Caffè*; altri, più che esaminare il lavoro, riferirono le impressioni; e qualcuno credette far dell'umorismo essendo villano.

Non ti curar di lor ma guarda e passa,

diremo agli autori. Essi che hanno fatto un quart'atto veramente e fortemente drammatico, potranno rifare gli altri, e cambiare un titolo che si presta alle barzellette dei rifischioni; e tentare altre scene. Meglio di ciò, potranno pigliar la rivincita con nuovi lavori: il che è sempre la miglior risposta alle critiche e alle platee.

*

Chi legge abitualmente queste chiacchiere sa ormai come la penso riguardo all'ingerenza della stampa nelle faccende private, siano pure d'uomini pubblici. Per conseguenza non parlerò lungamente del caso toccato all'onorevole Canzi; nè raccoglierò tutto quanto si è detto intorno ai motivi che hanno spinto un giovane ufficiale d'onore a percuotere in volto, con l'intenzione di fargli un sanguinoso insulto, il rappresentante del II collegio di Milano.

Tale qualità dell'offeso, essendo assolutamente estranea all'incidente avvenuto in piazza di Monte Citorio, la stampa quotidiana poteva limitarsi a narrare esattamente i particolari del fatto pubblico. Delle cause possibili e presumibili sarebbe stato meglio tacere. Parlandone si è fatto involontariamente torto all'offeso e all'offensore; si è messo in questione l'onore di una donna; si è turbata la pace domestica di due famiglie; s'è nutrita per dieci giorni tutta l'Italia di uno scandalo affatto privato.

Si parla sempre del modo di riparare gli errori giudiziari; e intanto la stampa comincia dal renderli irreparabili. La smentita non ha mai tutta la pubblicità che ha avuto l'accusa. Tutti sanno che il banchiere C. fu arrestato un anno fa; pochi, ch'esso fu liberato alcuni mesi dopo. E chi restituirà la salute al fratello impazzito? o l'onore a una sposa di cui il nome in tanto di lettere è stato pubblicato in tutti i giornali d'Italia? Se un giorno l'Associazione della Stampa farà un Congresso, noi vogliamo proporre che i soci si obblighino per i fatti obbrobriosi o turpi o spiacevoli, a non mettere che le iniziali; almeno fino al giorno del processo. Questo sistema gioverebbe anche per i suicidii. che diventano contagiosi per la pubblicità e la varietà.

Per lo meno, non inventiamo birbonate: bastano quelle veramente commesse. Giorni sono un giornale milanese ha creduto di non far nulla di male inventando la storiella di un ricatto della quale faceva protagonista un ufficiale di cavalleria, dandogli un nome tanto verisimile ch'era vero (il nome, non il ricatto); e un giornale fiorentino si è affrettato a deplorare le condizioni morali del nostro esercito!! che non ci aveva nulla a fare; perchè si trattava del principio di un romanzo!

*

Il nostro esercito dà un largo contingente alle esplorazioni africane. È stato ufficiale de' bersaglieri il Salimbeni; degli ussari il Martini-Bernardi; erano stati ufficiali il Bianchi ed il Porro; sono ufficiali il Piano ed il Savoiroux andati col Salimbeni nel Goggiam. Ed è stato capitano dei bersaglieri il Casati di Monza ora prigioniero con Enim bey nella regione de' laghi equatoriali. Si vuol tentare una spedizione per andarlo a cercare dalla parte di Zanzibar percorrendo la via tenuta dallo Stanley quando viaggiava alla ricerca del Livingstone. La società geografica e quella milanese d'esplorazione commerciale aiuteranno l'impresa. Ma non si farà nulla se manca il favore de' cittadini e se mancano le loro offerte che non dovrebbero essere scarse quando si pensi che ne va della vita d'un bravo soldato e di un coraggioso esploratore. Se la somma necessaria si dovesse mettere da parte con incassi eguali a quelli della conferenza tenuta domenica dal conte Pennazzi al palazzo delle belle arti, temo che il capitano Casati abbia da rimanere in Africa per un pezzo. Eppure il nome del conte Pennazzi, è noto e simpatico.

Quando i fondi saranno trovati la spedizione sia di pochissimi e senza lusso di apparati. Con mezzi propri e relativamente limitati un altro ufficiale ed un giornalista hanno fatto miracoli. Il marchese Benzoni capitano di Savoia Cavalleria e il Del Valle corrispondente del *Fanfulla* da Massaua, sono riusciti in pochi giorni a trovare le inulte ed insepolte salme di quattro dei componenti della spedizione Porro. Dico in pochi giorni perchè il Benzoni ha lasciato l'Italia due mesi sono: mi trovavo con lui a Varese il secondo giorno delle corse — in ottobre — e ho bevuto lo Champagne ch'egli pagava agli ufficiali di Piemonte reale per *bagnare i galloni* da capitano avuti da pochi giorni.

Il Benzoni è un giovinotto alto, magro, di volontà tenace che non si spaventa di ostacoli. S'era messo in mente che gli avanzi de' massacrati di Gildezza non dovevano per lo meno rimanere laggiù ed è riuscito nel suo intento, mettendo a rischio la vita e spendendo quanto gli sarebbe bastato per scialare allegramente un paio d'anni.

Sono originalità che stanno di casa vicino all'eroismo.

*

L'idea strambi dell'onorevole guardasigilli di offrire a Re Umberto il coltello di Passanante per metterlo nell'armeria di Torino, è stata condannata da tutti come una sconcia glorificazione di un arnese infame.

Certamente l'intenzione deve essere stata buona: ma sarebbe grato l'onorevole guardasigilli a chi gli offrisse, per il museo delle memorie domestiche, l'urna nella quale furono trovate 104 palle nere nella votazione del suo bilancio?

Cicco e Cola.

Nel prossimo numero pubblicheremo il disegno del nuovo quadro di

Domenico Morelli.

Nei prossimi numeri pubblicheremo, un articolo di *Cesare Cantù* sul Cenotafio romano nella basilica di Sant'Ambrogio; — perchè il 25 dicembre? di *Francesco Bertolini*; — Solitudine, di *L. Capuana*; — la presenza del Nume, racconto di *Orazio Grandi*; — una alpinista, di *Paolo Tedeschi*; — un giornalista della rivoluzione genovese di *Achille Neri*; — Montenotte Diego e Cosserio di *G. C. Abba*; — artisti italiani a Parigi, di *Folchetto*; ecc.

MARCO MINGHETTI.

I.

(1818-1859).

Era il pomeriggio del 20 giugno di quest'anno, un pomeriggio splendidamente sereno, lieto di sole, e confortato dal soffio della fresca brezza de' monti. Nell'aula massima del palazzo Madama, a Torino, dove il Senato del Regno sedette dal 1860 al 1865 e proclamò Vittorio Emanuele re eletto e Roma capitale, erano radunati i rappresentanti di tutte le provincie del regno e delle principali città d'Italia, i più notabili cittadini torinesi, per udire la commemorazione di Camillo di Cavour letta da Marco Minghetti.

L'oratore sedeva sul seggiolone presidenziale. Aveva d'intorno il duca d'Aosta e il duca di Genova, i delegati dalle presidenze delle due Camere ed otto sopravvissuti fra i cooperatori di Cavour nell'opera della redenzione d'Italia. Nessun discorso fu mai quanto quello ascoltato con rispettosa attenzione. All'elevatissimo subietto corrispondeva la dignità grande dell'oratore.

S'era sparsa la voce, il dì prima, che all'assunto incarico non gli sarebbero bastate le forze, già logorate da lenta ed implacabile malattia. L'energia della sua volontà fu più forte di quella degli spasimi che doveva soffrire. Lesse con la consueta chiarezza; con la voce dolce e l'accento armonioso, cui dava attrattiva anzichè togliera una leggera reminiscenza della cantilena romagnola.

Quando ebbe finito, con una nobile apostrofe ai Subalpini e agli abitanti della città di Torino, gli applausi scoppiarono unanimi da cento e cento mani. Insieme all'apoteosi di Camillo di Cavour morto da venticinque anni, quelli applausi consacravano quella del vivente e presente continuatore della sua politica. I principi, gli amici, gli ammiratori gli si affollarono intorno: lo accompagnarono giù per il largo e maestoso scalone del palazzo.

Il Minghetti pareva stanco ma non affranto; la pelle abitualmente rosea aveva preso un colorito cereo. Volle traversare a piedi il breve tratto della piazza Castello che intercede fra il palazzo Madama e l'albergo d'Europa. Camminava, appoggiato al braccio di sua moglie, senza poter nascondere completamente le sofferenze sue grandi. Ma era pienamente felice: Torino, dove aveva provato nel settembre del 1864 le più grandi amarezze della sua vita, gliele aveva fatte dimenticare con i sinceri applausi di quell'occasione solenne.

Dovette rimanere a letto tre giorni, durante i quali gli venne in mente, forse per la prima volta, l'idea della morte. Scrisse allora al Biancheri presidente della Camera, pregandolo di parlare egli solo quando fosse annunciata alla Camera la sua morte. A quella anima schietta ripugnavano le ipocrite lodi *post mortem* balbettate da chi vuol mettersi in vista.

Interrogò vari medici intorno alla scelta di un soggiorno estivo. Furono diversi i consigli: unanime il convincimento che, da qualsiasi cura, l'illustre ammalato avrebbe potuto ricavare sol-

tanto un passeggero miglioramento. Andò sul lago dei Quattro Cantoni: poi venne a Villa d'Este per qualche giorno. Era assai migliorato e s'illudeva di esserlo di più. Continuarono fino a pochi giorni sono in lui le illusioni di possibile sollievo; da parte dei parenti e degli amici i pietosi inganni. Due settimane sono comparve alla Camera per l'ultima volta; sempre sorridente, cortese, benevolo, ma abbattuto. Quel giorno stesso rammentò a voce all'on. Biancheri la lettera speditagli da Torino. Cominciavano a svanire le illusioni: e quando si decise a lasciarsi vincere dalla violenza del male erano per lui vicine le ore supreme dell'agonia.

Alle quattro pomeridiane del 10 dicembre spirava, circondato dalla moglie, dal figliastro, da alcuni amici suoi e non della ventura, dopo aver ricevuto il conforto di una visita dei Sovrani.

Un uomo che rappresenta quarant'anni di vita pubblica e per così dire li riassume, non sparisce dalla scena del mondo per passare alla storia, senza lasciare dietro di sè un lutto generale e profondo, specie quando le circostanze degli eventi gravissimi cui egli ha partecipato non valsero a diminuire la stima per lui professata dagli avversari non meno che dagli amici. Il compianto universale che ha accolto la notizia della morte di Marco Minghetti dimostra quanto fossero apprezzate le qualità dell'intelletto e dell'animo suo, e quanto bene si ricordino le difficoltà da lui superate, gli ostacoli vinti per dare l'ultimo assetto al grande edifizio alla cui costruzione egli pure aveva gagliardamente ed efficacemente cooperato.

*

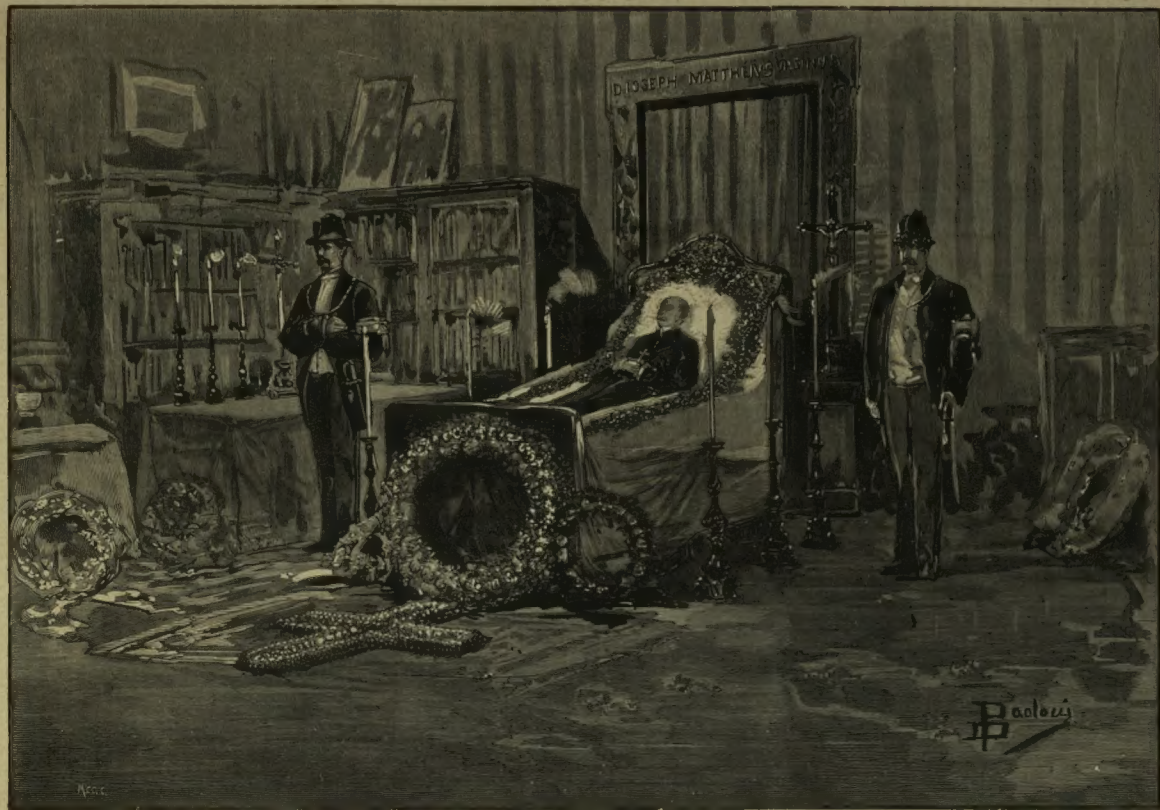
Marco Minghetti nacque in Bologna l'8 novembre del 1818, da famiglia di agricoltori divenuta agiata alla fine dello scorso secolo per onesti e prosperi traffici.

Roma. — L'anticamera dell'appartamento di Minghetti.
Le firme di condoglianza.

Perduto il padre in tenera età, la sua educazione restò affidata alle cure della madre, donna di animo elevato e gentile, per la cui memoria egli aveva sempre conservato un affettuoso culto. All'educazione materna egli fu senza dubbio debitore della mitezza dell'animo suo, nel quale si può affermare che non albergò mai odio per chicchessia.

Terminati gli studi secondari, allora esclusivamente in mano di preti, non seguì un corso regolare universitario, ma acquistò da sè, grado a grado, la cultura grandissima e varia per la quale il De Zerbi lo ha chiamato sapientissimo fra i sapienti. Sulle colline prossime a Bologna, dove i Minghetti avevano la loro villa di Mezzarata, abitava in una modesta villetta circondata da un boschetto, anche Paolo Costa, il filosofo. Il Minghetti fu suo discepolo quando il Costa, dopo l'esilio in Grecia per la parte presa nei moti del 1831, potè tornare a Bologna e riavere la cattedra all'Università. Nella villetta del Costa il giovine Minghetti conobbe il Giordani, e strinse amicizia coll'Audinot, col Berti Pichat, col Rusconi e con tanti altri insieme ai quali, divenuto uomo, doveva poi ritrovarsi nei parlamenti di Roma e d'Italia. La chiarezza meravigliosa de' suoi discorsi, il loro procedere esattamente logico, furono il frutto perenne delle private e amorevoli lezioni dategli dall'autore *Del modo di comporre le idee*.

Dopo essersi dedicato alla fisica e alle matematiche, senza trascurare punto la cultura artistica e letteraria, s'innamorò delle scienze morali e sociali, nello studio delle quali av-

La Porta San Pietro a Perugia (da una fotografia della Fotografia dell'Emilia).

Roma. — La morte di Minghetti: La camera ardente nel Palazzo Mattei (disegno dal vero di Dante Paolocci). [V. pag. 463.]

veniva appunto in quel tempo una rapida ed importante evoluzione. Compito il ventunesimo anno viaggiò in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania. Conobbe da per tutto gli uomini che si preparavano ad avere una parte importante nella vita pubblica del loro paese, ed affrettavano per esso con l'opere e con i voti una maggior libertà politica ed economica. A Firenze ebbe relazioni con alcuni georgofili e redattori dell'*Antologia;* a Roma con Massimo d'Azeglio; conosceva il Farini ed altri patrioti romagnoli; s'era imparentato con gli Amici di Modena, scienziati e patrioti trasferitisi a Firenze per sfuggire alle persecuzioni politiche del carnefice di Ciro Menotti.

In Inghilterra seguì le lotte parlamentari sostenute dal Cobden, dal Tompson, dai due Wilson per lo sviluppo della libertà commerciale.

Tanti nobili esempi lo eccitavano a mostrarsi quale egli era, cioè molto al disopra della folla de' giovani eleganti e spensierati, con i quali aveva comuni le abitudini d'uomo di mondo.

Nel 1843 lesse in una adunanza della Società operaia di Bologna una memoria intorno "alla proprietà rurale ed ai patti fra padrone e lavoratore" che cominciò a renderlo sospetto alla polizia pontificia, meravigliata di vedere un giovanotto di ventidue anni, ricco, ricercato dalle liete brigate, che si occupava di cose serie. Il 1° marzo del 1846 lesse alla Società agraria di Bologna un discorso sulla riforma delle leggi frumentarie inglesi, nel quale censurava a viso aperto tutte le restrizioni e i monopolii che inceppano l'attività economica dei cittadini; e concludeva con la proposta di una lega doganale fra i principi italiani per iniziare almeno la distruzione delle barriere commerciali fra i varii Stati della penisola.

Il giovine bolognese cominciava a diventare addirittura pericoloso e meritevole di particolare sorveglianza. Ma tre mesi dopo, moriva Gregorio XVI e il cardinale Mastai Ferretti, adorato pontefice col nome di Pio IX, appena cinta la tiara, faceva credere di voler essere un principe liberale.

*

Durante il conclave, Marco Minghetti, il marchese Luigi Tanari, il marchese Giovacchino Pepoli, il conte Giovanni Marchetti ed Augusto Aglebert, tutti bolognesi, secondando la iniziativa presa dai cittadini d'Osimo e di Ferrara, si erano fatti promotori d'una petizione al Sacro Collegio nella quale, fatto un lungo racconto dei mali sofferti dalla città per i passati rivolgimenti, pregavano i cardinali ad attuare le riforme chieste e promesse fino dal 1831. La petizione fu sottoscritta da 1783 persone, le principali e più rispettabili della città.

Il 10 aprile 1847 Pio IX faceva pubblicare dal cardinale Grizzi un editto col quale era istituita una consulta di Stato. Tutti i cardinali e prelati, legati e delegati, dovevano proporre al Pontefice i nomi di tre cittadini fra i quali sarebbe stato scelto un consultore per ciascuna provincia. Roma n'ebbe tre: Bologna due, che furono Antonio Silvani e Marco Minghetti non ancora trentenne. Nella baraonda dell'amministrazione pontificia i Consultori dovevano, con non poca fatica, trovare i dati per lo studio de' preventivi a loro affidati. Il Minghetti, che parve presto a tutti il più adatto all'ufficio, lavorava alla relazione intorno all'amministrazione del lotto ed era segretario alla sezione di finanza, quando fu nominato il primo ministero laico presieduto dal cardinale Bofondi. Divenuto uno dei più notevoli fra i liberali moderati dello Stato — lo dice il Farini nella sua Storia — il Minghetti ispirava intanto il *Felsineo* che si stampava a Bologna e vi scriveva insieme col Montanari e l'Audinot, ed i consigli di quel giornale erano seguiti dalla parte migliore dei cittadini.

L'8 di marzo 1848, cresciuto a Roma il bollore negli animi per le notizie della rivoluzione di Parigi, si pensò alla formazione di un secondo ministero laico. Il conte Pasolini, già chiamato a far parte del primo, insisteva presso Pio IX perchè il ministero dell'interno fosse dato al Minghetti. Il Papa rispondeva essere il Minghetti troppo giovine: volere uomini che avessero combattuto e sofferto. Insistendo il Pasolini, fu dato al Minghetti il portafoglio de' lavori pubblici, essendo presidente del consiglio il cardinale Antonelli.

Il 14 dello stesso mese Pio IX accordava ai suoi popoli una Costituzione perchè — come diceva nell'esordio — i *vicini dello stato pontificio* avevano fatto altrettanto. Nondimeno il ministero s'adoperò subito per quanto era in lui per applicare largamente le franchigie costituzionali: convocava i comizi per le elezioni dei deputati; invitava il generale Durando a prendere il comando delle truppe pontificie e degli undicimila e più volontari che, benedetti dal papa, partivano per "la santa crociata". Quando fu detto che in concistoro Pio IX avrebbe parlato della guerra dell'indipendenza per sconsigliarla, i ministri, convinti della giustizia e della necessità di una cooperazione alla guerra nazionale, manifestarono il loro animo con una solenne dichiarazione. Pio IX parve scosso dalla dignità con la quale era dettato quel documento: ma nell'allocuzione del 29 aprile avendo persistito nel proposito di disapprovare la guerra per l'indipendenza, il ministero la sera stessa si ritirò dall'ufficio.

Pio IX, all'annunzio delle dimissioni, rispondeva scherzando che i Romani ed i suoi ministri non avevano capito il latino: avrebbe parlato in italiano soddisfacendo i loro voti: i ministri sospendessero la rinunzia. La mattina dopo l'allocuzione tradotta era affissa alle cantonate della città e confermava precisamente le frasi per le quali i ministri avevano creduto loro dovere di ritirarsi.

Alle 11 antimeridiane Pasolini e Minghetti correvano al Quirinale: confermavano irremissibilmente le dimissioni.

*

All'alba del 2 di maggio il Minghetti partiva per il campo di Carlo Alberto ed il 14 scriveva al Pasolini da Somma Campagna:

"....Eccomi aggregato allo Stato Maggiore generale dell'esercito ed oggi entro in attività di servizio. Sua Maestà mi accolse molto benignamente ed io me gli offersi anche come semplice soldato; egli ha voluto onorarmi di un ragguardevole grado: ora non mi rimane più che a fare ogni opera per corrispondere degnamente a siffatta distinzione."

Non gli fu difficile. "A mezzanotte — scriveva da Valeggio un corrispondente della *Patria* la sera della battaglia di Goito — torna il Re; Minghetti gli è al fianco e stette mirabilmente al fuoco presso di lui." E nella *Gazzetta di Roma* di quei giorni si legge che Marco Minghetti, ex-ministro de' lavori pubblici e capitano di Stato Maggiore "....è stato dal Re promosso maggiore sul campo di battaglia dopo il combattimento."

Seguì il Re nella ritirata; era con lui il 4 di maggio all'osteria di San Giorgio a porta Romana; il 5 al palazzo Greppi. Ritornò a Bologna dopo avere accompagnato Carlo Alberto fino al di là del Ticino.

Il 22 maggio lo elessero deputato i collegi di Bologna, di Castel San Pietro e di San Giovanni in Persiceto. "Io non intendo — scriveva al Pasolini il 28 agosto, da Bologna — abbandonare la vita politica, la quale considerando io come un dovere da compiere e non come oggetto d'ambizione o di trastullo, ne concludo doversi perseverare finchè si possa far qualche bene. Ma se la guerra dura, il mio dovere mi chiama al campo.... Il mio permesso militare di assenza si è prolungato d'alcuni giorni, ma sempre con la riserva di tenermi pronto a partire da un momento all'altro.... Vado passeggiando per i colli e mi ricreo con la lettura di qualche libro antico dove di politica non vi sia nè cosa nè nome."

Gli avevano già scritto da Roma che la necessità di un nuovo ministero da sostituire a quello Mamiani si faceva sentire ogni giorno di più: egli essere indicato dai più autorevoli fra i deputati: il Farini gli scriveva: "Non devi mancare al Papa, a noi, al paese."

Il conte Pellegrino Rossi, avendo nell'agosto accettato l'incarico di succedere al Mamiani, voleva compagno il Minghetti che non accettò. Il Rossi allora rinunziò all'incarico che per sua sventura doveva più tardi nuovamente accettare.

La mattina del 15 novembre il Minghetti tornava a Roma dopo un'assenza di sei mesi e mezzo, e andato dal Pasolini lamentavano insieme fino a qual punto fosse giunta la rovina d'ogni ordine pubblico. Poche ore dopo giungeva a casa del Pasolini la notizia dell'assassinio del Rossi. La sera stessa, a tarda ora, Pio IX per mezzo del Montanari, mandò in cerca del Pasolini e del Minghetti per incaricarli di costituire prontamente un nuovo ministero. Vi andò il Minghetti, nè ricusò: ma dichiarava nel tempo stesso di riprendere le redini del governo a condizione di poter promettere una larga partecipazione alla guerra per l'indipendenza, soltanto interrotta non terminata. Per le vie di Roma si acclamavano intanto gli assassini del Rossi e si minacciavano di egual sorte gli uomini a' quali si diceva volere il Papa affidato il governo. La notte fu presto passata nell'esaminare le condizioni del momento e i mezzi più adatti a far cessare la crescente anarchia. La mattina seguente, quando il Minghetti tornò al Quirinale a render conto al Papa del lungo colloquio avuto col Pasolini, trovò le anticamere invase da deputati che avevano chiesto udienza per discutere sul ministero da farsi. Il Papa li ricevette e disse loro che ne parlassero col Minghetti cui aveva dato l'incarico di formarlo:

— Minghetti! ma non è uomo per questi momenti! — interruppe il fanatico monsignor Muzzarelli.

Finalmente consentirono a parlare col Minghetti ed il Pasolini che proposero a quei deputati ed al principe il nome di Giuseppe Galletti, giunto improvviso ed acclamato la sera prima.

Gli eventi precipitavano: non fu presa da Pio IX alcuna deliberazione sulla proposta del Minghetti: nominò invece il Ministero la stessa sera la folla tumultuante, andata con i cannoni sulla piazza del Quirinale: e ne proclamò presidente l'abate Antonio Rosmini, che, rifiutato sdegnosamente un ufficio datogli da un popolo sollevato, fu sostituito da monsignor Muzzarelli.

*

Recatosi di nuovo a Bologna coll'animo amareggiato dai fatti di Roma; sdegnato col Galletti che gli aveva promesso di iniziare il processo contro gli assassini del Rossi e non l'osava: il Minghetti vide presto giungere il momento di riprendere la carriera militare. Raggiunto il quartiere generale dell'esercito di Carlo Alberto nel febbraio del 1849, fu presente alla battaglia di Novara, e per ordine del generale Czarnowski ne stese la relazione.

Cadute le sorti d'Italia si ritirò nella quiete della sua villa di Mezzarata, occupandosi dei prediletti studii e facendo frequenti viaggi fuori d'Italia e a Torino, dove ormai erano rivolte tutte le speranze dei patrioti italiani. Nel 1851 dettava l'elogio del suo amico Antonio Silvani e un dialogo sulla *Filosofia della Storia.* Nel 1854 leggeva all'Accademia delle Belle Arti per la distribuzione dei premi, un discorso estetico, investigando le cause per le quali le belle arti non pervennero nel nostro secolo allo splendore raggiunto in quelli decorsi: alla Società Agraria, una memoria sulle novità agrarie dell'Inghilterra: nel 1855 scriveva dodici lettere a Don Vincenzo Ferranti sulla libertà religiosa.

Nelle sue gite a Torino aveva conosciuto intimamente il conte Camillo di Cavour che provò per lui un sentimento di grande stima e di verace affezione. Nel 1856 lo pregò di accompagnarlo a Parigi: il Minghetti doveva particolarmente fornirgli le notizie necessarie a dimostrare al Congresso il malgoverno del Papa nelle Legazioni.

"Minghetti est ici et nous travaillons ensemble, — scriveva il Cavour a Michelangelo Castelli il 17 marzo; — c'est un homme charmant. Quel excellent ministre il ferait!"

Finito il Congresso, il Minghetti viaggiò di nuovo. Nel 1857, andato Pio IX a Bologna, gli si presentò parlandogli coraggiosamente de' bisogni delle popolazioni romagnole. Pio IX ascoltò con benevolenza l'antico suo ministro: gli disse di mettergli in scritto mali e rimedi: ma quando il Minghetti andò a presentargli la memoria, il Papa aveva cambiato parere.

Oramai lo sperare riforme da Pio IX sarebbe stata follia. Il Minghetti, che aveva manifestato al Papa il pericolo cui si esponeva di perdere le Legazioni al primo turbamento della pace europea, aspettò fiducioso che arrivasse il momento desiderato.

(*Continua.*)

UGO PESCI.

RACCONTI E NOVELLE

IL VECCHIO OROLOGIO.

(*Continuazione e fine, vèdi numero precedente.*)

— Maledetti! maledetti! — mormorava Ina stringendo i denti, serrando forte i pugni. — Perchè glielo volevano rapire ad ogni costo, lui che l'amava tanto, lui che era la sua vita? — E la mammina la rabboniva: le faceva osservare le frasi buone della lettera; Carlo amava lei e non poteva lasciarsi abbagliare da un mucchio d'oro, chè allora ei non sarebbe degno di lei. E poi si guardasse allo specchio: quella sua vitina snella, quelle sue spalle morbide, quel suo seno ben fatto (e rideva facendola girare su sè stessa) potevano temere una rivale che aveva un baule sul dorso ed un altro sul petto, e le spalle appuntite, aguzze come le corna del bue?

La buona mamma aveva ottenuto l'intento: Ina rideva, rideva da scoppiarne, e si rassegnava ad aspettare un'ora, un'eternità.

Ma vennero le nove, le dieci, le undici, e Carlo non era rincasato; lo sapevano, perchè l'uscio era rimasto sempre aperto, e ad ogni fruscìo di passi Ina balzava sul pianerottolo a vedere. Così aspettarono tutt'e due fino quasi a mezzanotte, e quando lo videro salire rosso, confuso, gli andarono incontro madre e figlia, e mentre Ina piangendo e ridendo gli diceva: — Cattivo! cattivo! — la madre aggiungeva: — Oggi a otto le nozze! — Carlo, rapito di gioia, saltò senza cerimonie al collo della sua mamma (così l'aveva battezzata lui), e poi baciò teneramente la sua fidanzata.

Pareva dunque che nel cielo nuvoloso tornasse a brillare il sole, promettendo un tempo sereno.

Giunta a questo ricordo, la vecchia Ina cominciò a singhiozzare forte; lo poteva; tanto la Marianna non era ancora tornata. — O che faceva quella Marianna tante ore fuori di casa? Dove aveva portato il suo orologio? Che bizzarria l'aveva assalita quel giorno di volerlo far andare ancora, quasi che le corde spezzate si potessero più rannodare! O non s'era spezzata anche la corda del suo cuore? Chi l'avea più rannodata?

E tornò al suo passato dolce e desolante insieme; provava un gusto acre di richiamare in tutta la loro vivezza quegli strazi perduti nell'abisso degli anni.

— A otto giorni le nozze! — aveva detto la mamma, e Carlo aveva accettato la notizia giubilante. Ma quante cose dovevano succedere in quegli otto giorni!

Il domani verso le undici del mattino un equipaggio splendido si fermò dinanzi alla casa dell'Ina, e ne scese un signore vestito a nero, tutto azzimato, che prese fra le braccia per deporla a terra una fanciulla che pareva un mucchio di cenci, così raffazzonata per dissimulare la sua deformità. Aveva, è vero, un vestito di raso a fiori di melagrana su fondo cilestrino; ma quei colori gai, anzichè darle un tono di giovinezza e leggiadria, l'assomigliavano ad una maschera.

Ina, che al fracasso delle ruote erasi affacciata, impallidì davanti alla ricchezza sfarzosa di quel padre, di quella figliuola; ma quando ebbe veduta in piedi quella piccolina contraffatta, tutta la gelosia, tutta la stizza sfumarono per incanto. — O che poteva forse essere gelosa di quel mostriccino? Ma dove andavano costoro? — Entrarono nel vestibolo, ed Ina corse a curiosare dallo spiraglio dell'uscio. Sì, glielo aveva ben detto il cuore; una visita alla vecchia zia brontolona. Oh! la sventura voleva dunque afferrarla pei capelli, malgrado la sua resistenza?

Tornò al balcone e vi s'inchiodò; voleva vederli andar via quegli augelli di malaugurio; e dopo una buon'ora li vide montare nel superbo equipaggio, proprio quando il suo campanello squillò forte con un tintinnìo prolungato. La mamma aperse, e chi si presentò mai? Nientemeno che la vecchia zia brontolona, che si moveva raramente dalla sua camera buia, come un pipistrello che sta per mesi attaccato nel fondo della grotta. — Che voleva ora lei?

La vecchia non tardò a dirlo: — Lo lasciassero in pace, suo nipote. Perchè s'erano messe in testa d'innamorarlo? Carlo era nato alle grandi fortune, aveva da pensare ad altro che a sposarsi così giovane, così spensierato, senza essersi ancora assicurato il pane.

— O vorrebbe sposasse la ricca Mariuccia? — scappò a dire l'Ina. E vedendo che la vecchia, sorpresa, non le rispondeva, aggiunse: — La gobba?

La zia brontolona le lanciò un'occhiata velenosa, si rizzò senza aprir bocca ed uscì solenne come dicesse: — Per sempre! —

La sera stessa, quando l'orologio batteva le sette, Carlo comparve sull'uscio dell'Ina impacciato, turbato e bisogna anche dire afflittissimo. La fanciulla lo guardò, le parve di leggere nel viso di lui la sua condanna, e senza dargli tempo a parlare, lo afferrò vivamente per un braccio e lo trascinò nella propria cameretta, perchè la mamma non s'accorgesse di nulla. Quella cameretta Carlo l'aveva sognata tante volte, e non l'aveva mai veduta. Doveva dunque entrarvi in quel momento doloroso, quando era venuto per dirle cose tanto amare? No, non ne aveva la forza. Il profumo verginale che si sprigionava da quel lettuccio candido, da quelle tappezzerie di mussola bianca a fiorami azzurrini, gli dava come un'ebbrezza nuova. Là dentro la sua Ina gli pareva più bella che mai, e la guardava con occhio tenero, cupido, mentre lei nervosa, concitata, febbricitante gli si metteva ritta innanzi dicendogli: — Dunque la è finita.... mi posponi a quella maledetta gobba? —

Sciagurate parole! No, non istavano bene in quella boccuzza soave che tante volte avevano rivelato a Carlo un cuore dolce, sensibile. — Maledetta gobba! Sì, ell'era una sventurata.... Ma era forse merito dell'Ina quel corpicino elegante, quelle linee morbide e pure che le disegnavano la graziosa personcina? No, non doveva dire così; bisognava avere pietà degl'infelici. — A te il mio amore, conchiuse, a lei la mia compassione.

— Ah! voi la difendete, signor Carlo?... Allora.... andatevene... e siete libero... sposate il vostro baule d'oro. — E lo spingeva verso l'uscita. Carlo la guardava attonito, e lasciandosi mettere alla soglia, pensava dolorosamente: — Ch'io mi fossi ingannato? Ch'ella non fosse buona? — Ed intanto gli passava dinanzi una laida figura di gobba, che però aveva tanta dolcezza nella voce, ed un cuore tutto profumo di carità, di gentilezza.

Malgrado ciò, Carlo la mattina seguente, prima di recarsi all'officina andò a suonare all'uscio di quell'Ina cattiva, che lo aveva compreso così male, ma niuno gli rispose....

— Dunque non volevano più aprirgli? Lo scacciavano? Peggio per loro! —

Si mise in cammino di corsa, ed arrivò affannato sul luogo; le tempia gli battevano forte, il petto gli balzava.... Sulla porta il suo principale pareva aspettarlo ed egli con un coraggio nuovo l'affrontò: — Sì, l'accettava la sua povera figliuola, l'avrebbe amata assai, assai, perchè ell'era buona, pietosa e non già crudele come certe splendide fanciulle.

Poi era rimasto spaventato di quanto aveva detto.

Queste cose Ina le aveva sapute più tardi da una lettera di lui, le aveva capite quando non era più in tempo di farsi perdonare.

— Ma perchè non gli aveva ella aperto quella mattina? — In quell'ora ell'era già molto lontana da lui; perchè dopo averlo quasi scacciato nel suo delirio geloso, s'era rifugiata nelle braccia della mamma gemendo: — Ei la sposa, la sposa, ed io morrò.

La mamma, donna pratica della vita, che in fondo in fondo non era malcontenta di quella rottura, avendo vagheggiato altri ideali per la sua bella figliuola, pensò ad un rimedio spietato, ma efficace: partire, partire all'istante. Messe insieme poche robe, fuggirono quella sera stessa come avessero alle calcagna la morte. Invece la morte vigilava alla porta della casetta di campagna ov'entrarono il giorno appresso.

Ina ammalò tosto di febbre cerebrale, e per un lunghissimo mese tenne in disperazione la povera madre, che ebbe un crollo alla sua gracile complessione. Nel delirio Ina chiamava il suo Carlo, e quella donna addolorata voleva andare a cercarlo, voleva portarglielo lì. — A che gioverebbe? le diceva il medico. La poverina non riconosce nessuno; subito che rientrerà in sè, subito che la febbre vorrà lasciarla, se ricorderà ancora, se si potrà con ciò recarle sollievo, lo faremo venire.

Ma alla febbre, al delirio successero una prostrazione di forze ed un indebolimento della memoria. Appena dopo due buoni mesi di convalescenza il nome di Carlo le venne alle labbra; ma appunto allora fu colta da un'altra angoscia. Sua madre, quella cara adorata donna, aveva esaurito la sua vita al letto dell'ammalata figliuola, ed ora se ne moriva. Sì, da quella casetta biancheggiante tra il verde delle piante liete, Ina vide uscire la bara che chiudeva gli avanzi dell'unica persona che l'avrebbe ancora potuta amare al mondo. Senza parenti, senza amici, a diciannove anni, e col cuore spezzato!

Il medico, un buon vecchietto, non abbandonò la disgraziata fanciulla, la prese sotto sua tutela; fu lui a ricondurla in quella casa, dov'ella aveva tanto amato, dove aveva sofferto tanto.

La portinaia le consegnò una lettera, che da qualche mese era lì.... Un velo le offuscò la vista.... ne aveva riconosciuti i caratteri. Il dottore la sostenne, poi aperse egli quello scritto e lesse.

Carlo, al momento in cui stava per legarsi alla Mariuccia, mandava un grido dal cuore alla sua crudele Ina adorata, che non avrebbe dimenticato mai, e le raccontava come aveva impegnata la parola, quasi pregandola d'accorrere a liberarnelo.

Ma lei non aveva ricevuto in tempo quella lettera.

Così tutto era finito. Anche la vecchia zia brontolona era andata cogli sposi... lei, povera fanciulla, cui pesava addosso la vita come un mantello di piombo, rimase lì, chiusa in quella casa fra tante memorie dolorose....

Qui si scosse la vecchina dai capelli di neve e s'asciugò bruscamente la faccia inondata di lagrime. Poi si ricordò ancora della Marianna ch'era andata a far registrare l'orologio di legno intagliato, e si meravigliò forte di non vederla tornare.

Quell'orologio, oh! non voleva perderlo! ed era stata proprio una stranezza la sua di mandarlo fuori di casa. Lo rammentava come fosse oggi: ritornata così sola in quel nido desolato, ella aveva cercato del suo orologio: era fermo e segnava le sette.... l'ora del suo amore, l'ora della sua disperazione. Provò a rimetterlo in movimento, ma sia che il congegno fosse irrugginito, sia che qualche altro guaio gli fosse capitato, le lancette restarono sempre immobili in quel punto. E la ragazza addolorata, affranta, non volle che più fosse toccato; ma ogni volta che il suo sguardo cadeva sul quadrante morto, il pianto ricominciava.

Si nascose in quella casa, chiusa come una tomba. Che le importava più del mondo, della vita? Non aveva perduto tutto, tutto? Una donna che le prestasse alcuni servigi ed il dottore: ecco le uniche persone ch'ella riceveva. Guardava, sì, dal suo balcone la baraonda delle genti felici che passavano sotto sempre in tripudio. O che faceva a lei quella festa? la sua vita s'era fermata con quell'orologio; niuna forza avrebbe potuto più rimetterla in cammino.

Per dieci anni il vecchio dottore seguitò a venirla a visitare tutte le sere. Parlavano vagamente.... nessun ricordo che non fosse della sua cara mamma. Un giorno egli aveva cominciato: — Oh, sa, la Mariuccia... — Voleva dirle che la gobbina si consumava goccia a goccia; ma lei gli pose dolcemente la mano sulla bocca: — Non di loro.... mai!...

Un'altra volta le disse: — Ma via, uscite da questa tana! voglio trovarvi un bel marito.... siete sempre incantevole. — Ella sorrise mestamente i rispose: — O quando s'è sentito che un morto se sposi? —

Ed anche quella compagnia le doveva mancare. Una mattina le giunse una carta listata di nero: l'annunzio della morte repentina del buon vecchietto. Per la prima volta dopo tanti anni ella scese le scale quel giorno accompagnata dalla domestica; tutta vestita di nero, con un ampio velo grigio sul capo, che ricadeva su lei come una pioggia di cenere, seguì il feretro fino al camposanto. Poi tornò sconsolata nel suo nido.

I suoi giorni ripresero il loro corso lungo, monotono. Altro avvenimento importante: la sua domestica una mattina le morì in casa. Vennero i vicini, si fece un po' di confusione.... e la portarono via. Ina non pianse; le pareva di averle sparse tutte le sue la-

Portovenere visto dall'Isola Palmaria.

La punta di Lerici.

Veduta di Fezzano.

San Terenzio.

NEL GOLFO DELLA SPEZIA (da fotografie del signor Morotti).

grimo. E prese la Marianna, ch'ora nel tempo stesso la sua portinaia.

Erano trascorsi vent' anni dalla morte della mamma, ed un giorno Marianna sentì suonare all' uscio. Strano! Non capitava mai nessuno. Era il portalettere. Chi si ricordava di quella morta viva? Marianna consegnò festante la lettera alla sua padrona; ma questa trasalì, la prese in mano con esitanza, la tastò quasi ad interrogarne il contenuto, poi ordinò alla serva di gettarla sul fuoco; anzi la seguì in cucina per esser certa che l' ordine veniva eseguito. Povera Ina! dopo tanti anni aveva riconosciuto i caratteri di quel Carlo perduto.

Passarono otto giorni e capitò una seconda lettera, cui toccò la stessa sorte della prima; poi una terza... e la gran bocca del fornello le divorò tutte. Che poteva mai dirle omai quell' uomo d'un' altra? Oh! s'ella avesse saputo ch' ei non era, no, più d'un'altra donna, perchè la Mariuccia dormiva nel cimitero!

Ma una ventina di giorni più tardi suonò ancora il campanello, ed anzichè il portalettere, si presentò un signore attillato dai capelli castagni, brizzolati, il quale domandò dell' Ina. La Marianna aveva ordini precisi e gli chiuse l' uscio addosso.

Allora si tornò al silenzio mortale di prima.

Chi era quel magnifico signore che aveva domandato di lei? Ina non cercò nemmeno d' indovinare. Niuna cosa poteva destare la sua curiosità, niuna poteva preoccuparla.

Non è vero che il dolore abbrevii la vita; Ina vide farsi canuti i suoi bei capelli di velluto, vide incresparsi la pelle diafana della sua faccia.... ma non morì. Aveva un abisso di affanni nell' animo, eppure aveva raggiunto il cinquantesimo anno. Ed oggi, oggi l' era venuta la pazza idea di smuovere quell'orologio ch' era stato il compagno morto della sua morta esistenza! Perchè?

Il passo pesante della Marianna si fe' sentire: — Ma dunque, dov'era stata?

— O che storia! che storia! — e giulia raccontava. Un vecchietto molto lindo e garbato l'aveva incontrata a pochi passi dalla casa, e, veduto l'orologio, l'aveva fermata per domandarle donde veniva, di chi era quell'oggetto e tante altre cose. Marianna aveva risposto a tenore, e lui saputo ch'ella andava in cerca d'un orologiaio, le disse avere il fatto suo e la pregò di andare seco lui. Tosto fe' cenno ad un vetturale, la invitò a montare in vettura e via. Andarono così lontano lontano, ed egli durante tutto il tragitto pareva commosso, pareva si sforzasse a rattenere il pianto, però la interrogava sulla sua padrona e di tratto in tratto metteva la mano sull'orologio come volesse carezzarlo.

Arrivarono davanti ad un' officina grandiosa; egli la fece scendere, le prese l'orologio e lo consegnò ad un lavorante. Poscia le disse: — Ora tornate a casa, e servitevi pure della vettura, che la corsa è pagata; stasera alle sette verrò io a riportare l'orologio.

Perchè Ina, la vecchia Ina, a quel racconto era stata vinta da una forte emozione? Perchè seguitava a tremare per tutte le membra? Alle sette? Alle sette sarebbe venuto.... O sì, non poteva essere che Carlo, quel Carlo svanito nella nebbia degli anni. E l'immagine bella di quel giovinotto adorato le si presentava netta all'anima ancora desiosa. Ma.... lei non l'avrebbe ricevuto.... A quale scopo, sul termine della vita, riaprirsi colle proprie mani una piaga che aveva mandato tanto sangue? No, non l'avrebbe ricevuto! Ed ordinò a Marianna di tornare la sera prima delle sette. Marianna si stupì forte a quell'ordine straordinario, ma pensò di ubbidire.

Calò la sera, ed Ida credendo di aprire a lei, spalancò invece l'uscio davanti ad un signore che portava una lunga barba bianca e la guardava con occhi inteneriti, mentre le porgeva l'orologio che batteva le sette ore. Quel signore le era sconosciuto, ed ella sorrise pensando all' ostinazione dell'anima sua che voleva veder in tutti e dovunque la bella figura di quel Carlo che aveva fulminata la sua vita. E per vedere se l'orologio fosse raccomodato a dovere, fe' cenno al signore d'entrare. Ina adunque perdeva la testa? Dopo tanti anni un uomo nel suo salotto!

L'incognito si guardava d'intorno con una commozione che non poteva celare; pareva riconoscesse ogni oggetto e lo salutasse con piacere; ma vi cercava pure una figurina di fanciulla bruna, d'una bellezza incantevole, e non la trovava. E quando vide l'orologio intagliato deposto nuovamente sul tavolino d'ebano: — Ina! — sclamò con passione.

Oh! la voce non era mutata, e quella donna che non aveva sussultato alla sua presenza, gli cadde morta fra le braccia sentendo quell'accento che non aveva mai potuto scordare.

È dunque vero che si muore di gioia?

ERMINIA BAZOCCHI.

CAMPAGNA MILANESE

(Lungo il Naviglio)

. . . .

Di sulla sponda, le piante immobili
Gettan lo spettro verde sull'onda:
E interminabili passan le foglie
Con l'onda rapida che le raccoglie.

Gli uccelli l'ale spiegano e scorrono
Dell'egre foglie sul funerale:
E insetti vivi per l'acqua chiara
Con forza ferrea lottano a gara.

Pallido velo, sulla pacifica
Terra declina d'autunno il cielo;
Nè altro limita cielo e pianura,
Se non degli alberi l'alta verzura.

Od, ombra vana, l'Alpi biancheggiano
A' prati irrigui dove la rana
Canta alle nebbie della stagione,
Sempre la solita trista canzone.

Ma pel pendio lene non mormora
L'onda soave come l'oblio;
Come d'Eliso verdi riposi
Taccion tra i salici i campi erbosi.

La grigia barca, nel fondo viride
Ecco improvvisa, gran fianchi inarca,
Silente scivola, e a porta Renza
Reca del lago la provvidenza.

Inchina e sola, sul cheto margine,
Lava una bionda rosea figliuola;
Bellezza italica, di Leonardo
Ha un lampo ceruio nel dolce sguardo.

Non da castella tementi il barbaro:
Del popol suona la martinella [1]
Dinanzi a' carri radenti il suolo,
Come chimere fumide a volo.

Lunghi viali, nella caligine,
Di latte e fimo pingui casali,
Fra la ramaglia vasta sommersi,
I campanili pel pian dispersi,

Slanciano il lento nel muto vespero
Rintocco lungo come lamento,
Rintocco lungo che va lontano
Per l'uggia immensa del verde piano.

Qui su natura l'industria domina,
Pluto vi numera tutto e misura;
Salute e febbre, pellagra ed oro,
Rancura e giubilo frutta il lavoro:

Ma l'abbondanza larga vi germina,
E superbisce di sua possanza
L'uom che già, barbaro, l'occhio stupito
Volgeva all'arido piano infinito.

MARIO PRATESI.

[1] La campana dei *tram* a vapore.

IL PITTORE PIAZZETTA

E LA SUA GERUSALEMME LIBERATA.

La serie delle edizioni artistiche dei nostri classici, iniziata così splendidamente col Dante e l'Ariosto illustrati dal Doré, si continua con una edizione della *Gerusalemme Liberata* del Tasso, destinata a non avere meno ammiratori nel pubblico che ne abbiano avuto quei due magnifici volumi.

Si tratta d' una perfetta risurrezione d' una famosa edizione illustrata della *Gerusalemme Liberata*, venuta alla luce da quasi un secolo e mezzo. Il volume, in foglio, comprende venti tavole grandi, venti disegni intercalati nel testo, venti iniziali figurate graziosissime, una tavola di frontespizio figurato senza testo, un frontespizio con figure, ed una tavola col ritratto a persona intera dell' imperatrice Maria Teresa d'Austria; bell'incisione del Palenzano, rinomato incisore del secolo scorso. L'edizione prova che in fatto di concetto tipografico, gli editori del secolo passato nulla avrebbero da apprendere dai moderni, o che tanto se ne sapea a questo proposito allora quanto se ne sa adesso, non essendosi d'allora in poi nulla inventato, nulla innovato, nemmeno l' elenco degli associati all'opera.

Ora questa magnifica edizione, magnifica per le tavole come per la stampa del testo, ricomparirà tale e quale, riprodotta, testo e incisioni pagina per pagina col mezzo della fototipia. Così tutto il volume, eccetto la carta e l'inchiostro, è lavoro diretto originale di incisori, di compositori, di proti già morti per la massima parte da un secolo in qua.

L' autore dell' edizione veneziana, Giovanni Battista Albrizzi, fu uno degli stampatori più intraprendenti, un editore pieno di iniziativa e di felici trovate, sopratutto per le pubblicazioni illustrate, e fortunato nelle sue imprese tipografiche le più arrischiate.

Per questa pubblicazione, che la scienza moderna risuscita e moltiplica, l'Albrizzi ricorse al più celebre e acclamato pittore del suo tempo, a Giambattista Piazzetta, che fu maestro al Tiepolo e tenuto per sommo nella magia del chiaroscuro, mezzo essenziale delle illustrazioni grafiche a una sola tinta. Venuto dopo la scuola dei *tenebrosi*, e percorrendo quella dei brillanti coloristi del tempo di Canaletto, di Tiepolo e di Guardi, il Piazzetta salì a così alta fama al tempo suo che non parve esagerato Antonio Zanetti a giudicarlo nella sua eccellente opera, *Della pittura veneziana*, colle seguenti parole: "Gran "maestro d' ombra e di luce.... onde i disegni "suoi vengono ricercati dalle più colte nazioni, "e veduti con piacere ed estimazione. Ha egli "ridotta questa parte del disegno alla sublimità.... "Era figliuolo di uno scultore in legno" (Jacopo Piazzetta di Pederoba, nel territorio Trevigiano, autore di belle figure che adornano la libreria del convento dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia). Aiutava forse il padre, certo per tempo apprese a modellare in terra ed in cera. Le sue prime, continue, efficaci impressioni erano i lavori in legno del padre, ossia visioni incessanti di figure monocrome, nelle quali il chiaroscuro era fortemente segnato nei lumi e nell'ombre. Da qui, il suo stile che spiccò e fu più lodato e acclamato per tale magistero, in lui originale, del chiaroscuro che pel colorito.

La illustrazione del poema del Tasso fu l'opera sua capitale e più universalmente diffusa; oggi tuttavia non è molto nota a chi non cerca nelle biblioteche i fatti più brillanti della storia della tipografia italiana illustrata. Molte biblioteche, anche pubbliche, non ne hanno un solo esemplare; perciò la nuova edizione dei fratelli Treves divulgherà la cognizione ed il lustro di un volume che fu una delle imprese tipografiche più lodate del secolo passato.

Alla edizione veneziana i due nomi, quello del pittore illustratore e quello dell' editore, assicurarono lo splendido successo al magnifico volume. La Repubblica di Venezia e l' Impero vollero venisse alla luce sotto i loro auspici, l'imperatrice Maria Teresa ne accettò la dedica, e permise portasse in prima pagina il di lei ritratto a figura intera, e il doge Grimani volle figurare nell'elenco dei primi associati, dei quali la lista si prolunga nel volume in foglio per poco meno di undici colonne, tutte occupate

LA GERUSALEMME LIBERATA, illustrata da *G.-B. Piazzetta.*

(Fac-simile di una tavola dell'edizione principe del MDCCXLV, riprodotta nella nuova edizione Treves.)

quasi esclusivamente da nomi di grandi dignitari dell'Impero, italiani, tedeschi, slavi, ungheresi, e da quelli dei più alti magistrati della Repubblica Veneta e degli altri Stati italiani, tra i quali la Sardegna figura coi nomi più cospicui. Anche la Polonia — allora non per anco smembrata, e alla cui corte si parlava assai l'italiano, — ha un bel posto tra i patrocinatori dell'edizione e vi conta persino due musici di camera del re, che non vollero perdere l'occasione di vedersi nominati in una lista di sì alti personaggi.

Quella illustrazione del Piazzetta ebbe tale incontro che essendo egli morto nel 1754 di 72 anni, senz'avere "mai provato", come dice lo Zanetti nella sua opera: *La pittura veneziana*, "nel giro delle umane vicende quelle che portano averi e ricchezze," per riconoscenza volle l'editore fare tutte le spese del funerale, e comperargli una sepoltura ed in quella deporre la salma, nella chiesa di Santa Maria della Consolazione, detta della *Fava*, dove si vedono due delle migliori opere del Piazzetta, il *San Filippo Neri*, e una *Madonna in gloria*; poi a tutto suo proprio vantaggio, ed a gloria dell'artista, pubblicando tre cospicue opere grafiche lasciate dal Piazzetta, cioè *Raccolta della Storia Sacra e profana*, — *Studi di pittura* ed *Icones ad vivum expressæ*, incise le due prime da quel Marco Pitteri che allora riproduceva al bulino parte dei quadri della galleria di Dresda, allora in grande sviluppo, e parecchi quadri dei migliori della Galleria di Firenze, ed incisa la terza dal non meno rinomato incisore Cattini.

La risurrezione quindi che la Casa Treves appresta di quell'edizione, e di cui si dà un saggio in questo numero, farà varietà grande nella collezione moderna illustrata dei nostri classici. Ha tutti i caratteri e tutta la fisonomia delle creazioni artistiche del tempo nel quale Giovanni Battista Albrizzi ne dedicava la prima stampa a Maria Teresa. Certe forme di composizione pittorica, certe forme ricche di ornati e di inquadrature, certo tipo di atteggiare, vestire, mettere su fondo le figure, forme tutte inerenti allo stato delle cognizioni etnografiche di quel tempo, e circa la storia del costume, massime rispetto all'epoca delle crociate e al teatro nel quale furono combattute, danno a questa illustrazione del poema del Tasso un carattere speciale e affatto singolarmente interessante, come sarebbe interessante la messa in scena, per esempio, dei melodrammi del Metastasio coi costumi che si usavano allora pei personaggi sulla scena, e per quella certa grazia, nobiltà e mitezza arcadica, che tanto concorse a dar fascino alle vaghe decorazioni del secolo passato le quali ora tanto si cerca imitare.

Tali condizioni che danno un valore affatto speciale e un interesse singolare alla pubblicazione della edizione del 1745, assicurano, crediamo, il favore del pubblico anche alla presente riproduzione, perfetta, e perfettamente consona alla tendenza di risurrezioni di cose d'arte del passato, che è una delle tendenze spiccate del nostro tempo.

Certo non si arrischia di ingannarsi prevedendo alla nuova edizione, che non si appoggia che al gusto del pubblico, egual favore di quello ottenuto quando l'edizione originale si apprezzava col patrocinio d'una grande imperatrice, e dei maggiori personaggi degli Stati italiani di oltre un secolo fa.

LUIGI CHIRTANI.

LE NOSTRE INCISIONI.

LA BOLLA DI SAPONE, è un bel quadro del prof. *Bechi* di Firenze. La bolla soffiata dal ragazzo, ammirata dalla sorella, s'allunga gonfiandosi aumentando, e prend la rotondità perfetta della forma emisferica. Essa tremola alla luce sotto il soffio del ragazzo, e riflette le vaghe tinte della madreperla colle iridescenze cangianti che formano la delizia di lui, e l'ammirazione della bambina. Il prof. Bechi è sulla cinquantina, ed ha insegnato a molti tra i più noti pittori toscani venuti dopo di lui, e da essi è molto amato e stimato, benchè non cerchi l'applauso e sia di carattere piuttosto riservato. Nella Galleria di Belle Arti di Firenze esiste un suo quadro nel quale è rappresentato un episodio della guerra dell'indipendenza, con un soldato che salva la vita al generale De Sonnaz. I suoi quadri di genere sono molto ammirati per la diligenza, e la minuta finitezza del lavoro, il modellare tondeggiante e la trovata aneddotica.

PORTA SAN PIETRO A PERUGIA. — Di Perugia vetusta sono celebri le porte antiche, gli avanzi delle mura etrusche e la torre di San Manno fuori della Porta Santa Croce, quella che va alla stazione. Di questa torre è rinomatissima un'iscrizione etrusca a lettere cubitali illustrata dai più stimati archeologi. Delle porte è celebre sopratutto quella che si vede dalla Piazza Grimani, e detta arco d'Augusto, benchè di Augusto non porti che il nome incisovi dopo. Intorno a questa porta si vedono i segni dell'incendio di Cajo Cestio che distrusse la città. Augusto avendo permesso fosse riedificata, i cittadini la dedicarono all'imperatore coll'iscrizione che si legge sull'arco: *Augusta Perusia.* Di quest'epoca romana sulla porta non esiste che tale iscrizione. Non una porta, ma le traccie d'una porta romana esistono sul fianco destro del demolito Forte Paolino. Da questo punto dirigendosi a sud-est prendendo la lunga via San Pietro che è l'arteria di quel braccio della città che va a Porta San Costanzo, e mena a Todi e a Foligno e quindi al sepolcro di Volumni: trovi la Porta San Pietro che non è delle vetuste, ma è interessantissima per la squisita forma artistica colla quale fu architettata e scolpita. È del secolo decimoquinto (1475), opera di due scultori: Polidoro di Stefano da Perugia e Agostino Fiorentino, e va segnalata come uno dei monumenti più perfetti e vaghi del periodo del rinnovamento quattrocentista, mediante un ritorno al classicismo. Qui il classico scolastico non spunta per anco, sicchè domina esclusivamente quella interpretazione di esso che distinse con tante aggraziate e gentili forme i quattrocentisti quando si ispirarono collo studio dell'arte antica greco-romana.

IL PALAZZO DUCALE DI URBINO. — La città nativa di Raffaello, di Bramante architetto e di quel frate Carnevale di cui la pinacoteca di Milano possiede uno dei rarissimi quadri, è fabbricata tutta su due colline erte e sul valloncello che le separa. È una città nella quale si sta bene con polmoni sani. Non si può percorrerla che per piccolissimi tratti altrimenti che a piedi o a cavallo. Chi la visita, e la trova così scomoda a girarla tutta e tanto segregata da ogni centro di attività, si sorprende possa essere quell'Urbino tanto nominato come culla e sede di quei Montefeltre e Della Rovere, le cui corti erano tanto celebrate per gentilezza, coltura, gloria militare e gloria di pace fiorente in attività artistiche e letterarie, da essere tenute per esemplari di raffinata civiltà tra le corti d'Europa.

Il palazzo ducale è costruito sulla meno elevata delle due colline, ma sull'orlo di un'alta ripa a perpendicolo. La base del palazzo, da questa parte, è fatta a scarpa di fortilizio e presenta l'aspetto di una fronte bastionata, con bastioni a sezione circolare ed a piramide tronca. Da questo impianto che si eleva sino al livello del suolo del cortile, e termina con un cordone precisamente come una bastita, si slancia in alto la facciata della quale diamo l'incisione, dominando stupenda estesa di paese pittoresco, e presentando magnifici incantevoli colpi di vista.

L'interno del palazzo parla della magnificenza delle due corti famose, ha un cortile, con portico in giro, di bellissima architettura, uno scalone monumentale, decorazioni, sculture, pareti architettate in legni intarsiati, resti d'ogni raffinatezza d'arte. Le sale immense, le vaste stanze coi muri nudi, e l'eco che ne percorre il vuoto, producono una profonda impressione in quell'ambiente che vide gli uomini più celebri del secolo XVI, le donne più rinomate e gentili, i più colti cavalieri.

La veduta che diamo è stata eseguita su una fotografia dell'Alinari di Firenze, e fa parte d'una magnifica collezione di vedute che il nipote del fondatore della casa, Vittorio Alinari, ha da poco in qua incominciata allo scopo di illustrare con capolavori fotografici tutta l'Italia monumentale e artistica.

LETTERE ED ARTI. — In questi ultimi tempi si sprecò molto inchiostro per condannare e per difendere la rigidità del carattere di Monaldo Leopardi, padre del grande recanatese. *Raffaele Bonari* pubblicò prima sulla "Napoli letteraria" e adesso ristampa in un volumetto (Napoli, Casa editrice Artistica Letteraria) una vivace polemica contro Camillo Antona-Traversi, sull'argomento. Il Bonaldi, forte d'un'autobiografia di Monaldo, viene a ripetere ciò che il D'Ovidio già avea detto: che Monaldo non era poi quella bestia nera che credevano tutti quanti: era clericale, retrogrado, ma non perfido. "Se Monaldo accrebbe la infelicità di Giacomo, questi amareggiò fortemente il cuore del padre." Sono parole del D'Ovidio. La polemica è troppo lunga, e, ormai, poco interessante.

— È uscita la traduzione francese dei *Malavoglia* di G. Verga. Traduttore, il signor Ed. Rod; editore, A. Savin.

— *Luigi Torelli*, il senatore, ad onta dei suoi 80 anni e della sua recente caduta, non si contenta di pensare agli Ossarii, ma slancia sull'Europa opuscoli su opuscoli. Ieri se la prendeva seriamente con lo Czar per la sua lettera al principe di Battemberg: oggi è uno sguardo ardito su *la questione secolare d'Oriente e la sua gravità* (Torino, Unione).

— Giosuè Carducci ha scritto: "Le piccole storie son necessarie al corpo della storia nazionale, e, per farla vera e compiuta, bisogna fare e finir di rifare le storie locali." *Francesco Romegialli*, valtellinese, segue questa sentenza e stampa in Valtellina le *Conversazioni storiche* (Sondrio, Moro). Comincia dagli anni prima del 1797. L'esposizione è semplice e popolare.

— *G. Magherini Graziani* sta per imprendere un lavoro di erudizione storica: la *Storia di Città di Castello*, con illustrazioni. Riceviamo il manifesto dell'opera cui auguriamo prospere sorti.

"GL'IRREVOCATI DÌ."

Su questo verso manzoniano c'è ormai tanto da farne un volume e sarebbe inutile che dicessi anch'io la mia, pur se avessi l'autorità de' valent'uomini che ne scrissero finora. Ciononostante non credo di commettere un peccato esprimendo modestamente e con la massima brevità il mio pensiero. Ed entro subito in materia.

Prima di tutto vorrei porre, come dicono, la pregiudiziale, e domandare se per avventura non si sieno applicati al Manzoni poeta de' criteri ermeneutici che convengono soltanto al Manzoni critico. È vero che questi aveva (son sue parole) *una decisa e ombrosa avversione per tutto ciò che è superficiale ed ambiguo*; ma la poesia, e in ispecie la lirica, in cui predomina il sentimento, può in tutti i casi venir sottoposta all'analisi stessa alla quale non devono resistere le opere in cui predomina il raziocinio? Fra gli altri che potrei citare, il Bonghi (filosofo, si noti! e non poeta) risponde a meraviglia col suo breve scritto, "L'indefinito nella poesia." — "La parola del poeta fa come la pietra gittata in una vasca d'acqua; che dove cade si disegna nell'onda un cerchio, e poi uno più largo, e di questo ne nasce uno più largo ed uno più largo ancora, insino a che il primo impulso non sia esaurito tutto, e la pietra sia andata in fondo, e la superficie dell'acqua si agguagli. Più è potente la parola del poeta, e più efficacemente coglie nel mezzo *del lago del cuore*; e più sono i giri che forma in questo, e più s'allargano via via, e più lungo è il tempo che occorre, perchè ogni increspatura si distenda; e l'animo del lettore o dell'uditore sciolto da questo incantesimo si volga altrove... Ciò che la poesia ha di proprio nella sua invenzione ed espressione più alta, è l'infinito di sentimento, ignorato o negletto da ogni altro spirito che non sia il suo." — Ora il famoso: *irrevocati*, è, parmi, una di codeste parole che producono *commozioni poetiche*, cioè "non illuminano la mente, non evocano il raziocinio, non convincono la ragione; non si propongono neanche di produrre nessuno di tali effetti." Volete farne la prova? Leggete prima le cose scritte sull'*irrevocati*, poi mettetevi a recitare il coro stupendo e, se non siete un pezzo di pietra, quella parola vi darà un senso diverso da ciò che i commenti avevano lasciato nel vostro intelletto.

In secondo luogo mi pare che, in ogni modo, la ragione drammatica voglia che s'intenda piuttosto *irrevocabili* che non altra cosa.

Ermengarda (la creatura più viva e più vera della tragedia) è una donna in tutto il significato della parola, nella quale il ripudio non ispegne l'amore ma lo fa divampare, che gliene dà anzi la prima coscienza; è una donna anche più virtuosa di Tecla, ma che sa rassegnarsi meno di lei; che del passato felice *richiama* quanto può e vorrebbe richiamar tutto; che ne' più ascosi recessi del cuore alimenta senza ragione, ma pur alimenta, una favilla di speranza; che è straziata dalla gelosia e si dispera quando Ansberga la convince che tutto il passato è proprio *irrevocabile*; e solo in sul punto di morire, come pia ch'ella è, si stacca con uno sforzo supremo della volontà dalle cose terrene:

> Parlatemi di Dio; sento ch'Ei giunge.

Non vorrei che l'aver giudicato il Manzoni (a dritto o a torto, non è il luogo d'esaminare) quale poeta della rassegnazione ed alieno dal rappresentare l'amore, abbia contribuito un poco ad allontanar dal vero alcuni critici, i quali, abbandonandosi alla lettura dell'*Adelchi* senza preconcetti, dovrebbero trovare, io credo, che Ermengarda non ha da invidiar nulla alle donne più pure, ma anche più appassionate [1] che vivono nel mondo dell'arte, e che quindi i giorni felici eran per lei tutt'altro che *non revocati*: erano *irrevocabili*. Di che male morì Ermengarda se non di questo?

G. L. PATUZZI.

---

[1] Per un pezzo riandando il tratto del Coro che comincia col verso *Ahi! nelle insonni tenebre*, giunto all'altra esclamazione: *Oh Mosa errante*, ecc., mi domandava perchè tanto scoppio d'affetto pei lavacri del re? Ma una volta m'uscì spontaneamente: *Chiare, fresche e dolci acque*, con quel che segue, e mi parve d'intendere finalmente la strofa manzoniana, e di trovarvi la passione che vi si doveva contenere.

La bolla di sapone, quadro di *L. Bechi* (Galleria Pisani) (incisione di Mancastroppa da una fotografia dei fratelli Alinari di Firenze) [V. pag. 472.]

DAL GOLFO DELLA SPEZIA

Portovenere.

Veduta dall'isola della Palmaria, così detta pei rigogliosi palmizii che l'adombravano un tempo, la piccola borgata di Portovenere si presenta nel suo più ridente aspetto prolungantesi verso occidente in una lingua di terra, sulla cui rupe estrema sorgono le reliquie del gotico tempio di San Piero.

La sua origine risale a remotissimi tempi, e s'ebbe il nome dal culto di Venere colà adorata nel tempio che fu poi convertito nella chiesa del santo Apostolo. L'anno di Roma 549, il 1.° della 144.ª Olimpiade, sotto i consoli Cornelio Scipione e P. Licinio Crasso, il cartaginese Magone rovinava ogni cosa; ma nell'anno 1113 i Genovesi vi stabilivano una colonia e Portovenere risorgeva dalle sue macerie. Una lapide sulla porta d'ingresso del borgo serba di ciò memoria con la seguente iscrizione: *Colonia Januensium anno* 1113.

La chiesa di San Pietro, della quale vedonsi ancora gli avanzi, fu eretta nel XIII secolo sulle fondamenta e tra gli archi dell'antico tempio pagano. Lo stile romano di questo, costrutto in marmo nero del paese e fasciato all'infuori di marmo bianco di Luni, rivelasi appunto negli archi di tutto sesto che vi stanno ancora, mentre nella fabbrica posteriore vedonsi le arcate a sesto acuto, predominante nelle costruzioni medievali; e nell'interno e al di fuori di marmo bianco e di nero fu abbellita la gotica architettura. L'alta rupe su cui poggia è tutta in marmo *portoro*, bellissima roccia ornamentale caratteristica del luogo ammirevolmente screziata di vivacissime vene giallo-dorate sopra un fondo di color nero cupo. Essa discende a picco sul mare e dalla sua altura godesi la più incantevole vista del golfo.

Interessantissima è la spaziosa grotta che nel lato occidentale s'interna nel vivo scoglio quasi a livello del mare a destra della rupe di San Piero. Colà appunto nell'anno 1822 la famiglia reale di Savoia, visitandola, si fermava a pranzo. Dall'alto piano vi si scende agevolmente per una rozza scala scavata nella roccia e sulla porticina d'ingresso una lapide ricorda che quella grotta fu visitata dal poeta Byron, e vuolsi ne abbia tratto l'ispirazione per la bellissima leggenda del *Pirata* quando egli trovavasi a villeggiare nell'amena Merigola presso S. Terenzio, nell'anno 1822, insieme all'amico Shelley che, ammiratore come lui di questo bellissimo mare, per crudel destino in quelle stesse acque miseramente periva.

Sul dosso del monte vedesi tuttora l'antico castello che difendeva la borgata e sovrasta al paese la cattedrale di San Lorenzo che è bellissima chiesa, di buona architettura e ricchissima in marmi pregiati.

Meraviglioso è l'affioramento degli strati sia nella grotta che in tutta la rupe, e dalla somiglianza della struttura calcarea della roccia con quella della sponda opposta della Palmaria, lontana appena 105 metri di mare, sia nella natura che nella direzione degli strati e nella corrispondenza, evvi a supporre che a Portovenere, congiunta a quella in tempi antichissimi, da violenta scossa di terra ne sia stata separata.

Alla pregevole Guida pittoresca del Golfo della Spezia, scritta con accurata forma dal professore Zolesi, dalla quale abbiamo tratto i maggiori particolari di questa descrizione, potrà proficuamente ricorrere il viaggiatore tratto dall'ammirazione a visitare questo incantevole golfo che non a torto fu chiamato *prodigio della natura*.

Lerici – S. Terenzio – Fezzano.

Nel lato orientale della maravigliosa curva del Golfo della Spezia, propriamente di rincontro a Portovenere, si stende in pittoresco aspetto la illustre ed antica borgata di Lerici che dopo la Spezia è il paese più importante del Golfo. La sua origine si perde nella più remota antichità, volendo alcuni scrittori — piuttosto poeti che storiografi — che il nome Lerici derivi dal latino *Erix* con l'attribuirne la fondazione ad Ercole, il quale avrebbe dato al borgo il nome di Erice figlio di Venere da lui ucciso per placare la Dea. Altri vogliono che questa borgata abbia preso il nome dalla nobile famiglia degli Erici che in Pisa allora fioriva, ed alcuni intravedono perfino nell'italiano nome Lerici una trasformazione del latino *Ilex* (Elce), tanto più che un elce in campo bianco a cui sta appoggiato in piedi un leone forma lo stemma del paese.

Interessantissimo è l'antico castello di forma pentagona con torre a pietra da taglio più che mezzo distrutto dalle offese degli uomini e del tempo. Ivi nell'anno 1528 avvenne il celebre passaggio di Andrea Doria dal servizio di Francesco I a quello dell'imperatore Carlo V. Al principio del XIII secolo questa borgata segnava il confine tra la repubblica di Genova e quella di Pisa, anzi nel 1210 vi fu conchiusa tra di esse la pace.

Rileviamo pure dallo scritto del professore Zolesi che nel 1256 i Pisani eressero nuovi abitati e cinsero il borgo di fossi e di mura. La porta di entrata si apriva frammezzo a due torri e superiormente, tra una e l'altra di queste, era stata scolpita un balla di merci con la seguente iscrizione:

> Stoppa bocca al Genoese,
> Crepacuore al Portovenerese,
> Strappa borsello al Lucchese.

I Genovesi con ottanta galere e molti altri navigli e con numeroso esercito di fanti e di cavalli vennero a Lerici; assalita gagliardamente la porta ne tolsero la sconcia lapide che mandarono a Genova in trionfo. Il borgo fu preso, ed assalito pure il castello presto se ne resero padroni concedendo salvo il presidio. Ed allora a quella iscrizione tolta via ne sostituirono sulla medesima porta un'altra in volgare latino la quale commemorava la disfatta toccata a quei del borgo.

Essa era assai commerciale e industriosa borgata esercitandovisi anticamente l'arte di conciar le pelli, di cui vi erano parecchie fabbriche ed il cui esito si faceva, oltre che nei paesi del mandamento, anche nei già ducati di Parma e Modena. Vi era tenuta altresì in buon grado l'arte di costruire i bastimenti di non grande tonnellaggio ed in seguito vi fiori pure quella di tessere la tela essendovi meglio di 40 telai. Tanto le fabbriche di cuoio quanto l'arte di tessere sono oggidì quasi del tutto abbandonate. Vi ha invece progredito la costruzione navale perchè si eseguiscono frequentemente nel Cantiere di Lerici (*Cantiere Medusei*) bastimenti anche di grande portata.

Presentemente il prodotto principale è quello dell'olio sendo il territorio quasi esclusivamente popolato di ulivi arborei.

Il villaggio di S. Terenzio, amenissimo ed assai pittoresco sito, è frazione di Lerici. Popolato di ridenti giardini e casine è una delle più deliziose villeggiature del Golfo. Bellissima è la Merigola, amena residenza del marchese Olandini, posta sovra un'altura, donde si gode il più splendido panorama del Golfo della Spezia.

Presso allo scalo si eleva una piccola torre antica, sulla quale attualmente è installato un potente faro elettrico della Regia Marina; come ve ne sono a Portovenere ed al Tino (piccolo isolotto) per le ricognizioni militari di difesa.

Nel lato opposto, sulla punta che chiude il seno di Lerici s'innalza la fortezza di Santa Teresa che incrocia con l'opposta di Santa Maria.

Nella riviera occidentale presso il principale monte della diramazione degli Apennini, detto la *Castellana*, e poco dopo il seno di Panigaglia, nel quale Napoleone I voleva stabilire il grandioso arsenale marittimo del Mediterraneo, la sponda, dopo alcune leggere sinuosità si allunga in un promontorio, sul quale è posto il *Fezzano*, villaggio di circa 1000 abitanti solerti ed intraprendenti, specialmente sul mare. Nè meno lieti sono i vicini paeselli di Cadimare, Marola e San Vito, quest'ultimo confinante col muro di cinta dell'Arsenale Marittimo. Comode strade rotabili e da mulattiere menano dalla Spezia a questi ameni villaggi protraendosi su pel declive de' monti fino a Portovenere. E per mare un frequente servizio di vaporini trasporta i molti operai, gli ammiratori del bello e i cultori dell'arte pittorica, in questi deliziosi ritrovi di Portovenere, di San Terenzio e di Lerici.

Nino.

Lettere ed Arti. — Non crediamo che in nessun paese *Arrigo Heine* abbia avuto tanta copia di traduttori come fra noi; e che fra noi alcun altro poeta straniero abbia suscitato tanti entusiasti fra gli uomini di lettere. Ecco qua un'altra traduzione e questa volta si tratta delle poesie complete. Sono due grossi ed elegantissimi volumi pubblicati dal Casanova di Torino. Il nuovo traduttore è il conte *G. C. Secco Suardo*.

— Il dottor *Stefano Allocchio* ha pubblicato la sua relazione su *La cassa di risparmio e le provincie lombarde* (Milano Hoepli). L'egregio economista dà importanti ragguagli su quella istituzione, gigantesca, che oramai spande i suoi benefici su tutto il territorio italiano.

— *B. Maumary*, morto pochi mesi or sono, lasciò un poema in due volumi, *Anni o la Metempsicosi* (Milano Battezzati) ch'egli arrivò appena in tempo di vedere stampato. Sono trentadue canti, in versi sciolti. Tutto il lavoro (che per assoluta mancanza di spazio non possiamo esaminare a parte a parte come vorremo) manifesta, se non gusto poetico perfetto, lunga lena e amore delle questioni filosofiche. — *G. P. Annichini*, giovane veronese, ha piantato a Verona tipografia per stampare (finora) le proprie opere. Gli *Azzurri e neri*, parto della sua Musa, sono versi stampati con grande eleganza. — Il dalmata *T. Alacevic*, pubblicista, sentì il bisogno di pubblicare i suoi *Versi* (Roma, Paolini). Sono versi erotici, per album, alla Dalmazia, a Spalato. — *Giuseppe Nicolai*, nelle *Scene della vita* (Casalbordino) poeteggia il panteismo, il bigottismo, l'isterismo, l'ottimismo, il pessimismo, il suicidio, l'odio, l'amore e il rimorso. Egli non ha rimorso di scrivere

> Un veleno d'affetti insoliti
> Rigido mi salì sino alle chiome;

e minaccia un secondo volume.

— *Sulle fonti del Clitunno*, che è come tutti sanno, una bellissima ode barbara di Giosuè Carducci, il signor *F. Mannarino Poerio* pubblica uno studio critico (Firenze, tip. Barbèra) che si risolve in un inno d'ammirazione sconfinata.

⁂

Necrologio. — *Giovanni Filippo Becker*, pubblicista socialista, è morto il 10 a Ginevra. Nato a Frankenthal (Baviera) nel 1809, era fabbricatore di spazzole quando, in seguito all'agitazione rivoluzionaria che ebbe luogo in Germania nel 1830, entrò con ardore nel movimento politico e diventò, con Pfeiffer e Sieben, uno dei redattori del *Messaggero dell'Ovest*. Arrestato più volte per i suoi scritti e per partecipazione alle agitazioni popolari, egli si rifugiò in Isvizzera (1838), ove continuò a scrivere e organizzò corpi franchi che presero parte attiva alla rivoluzione di Berna (1846) e ai movimenti rivoluzionari in Germania nel 1848. Dopo una spedizione di tre mesi nel granducato di Baden e in seguito alla disfatta del partito democratico (1849), Becker fece una ritirata attraverso la Selva Nera e si rifugiò di nuovo a Ginevra dove fondò uno stabilimento industriale.

SCIARADA.

Nel *primiero* l'affetto sta chiuso,
Nel *secondo* concentrasi il vino,
E l'*inter* miser gli uomini in uso,
E riparo alla vista ti dà.

Spiegazione della Sciarada a pag. 449: De Amicis.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 501

Del sig. dott. Giovannni Della Rosa di Milano.

(*Dedicato al sig. Avv. Emilio Orsini di Livorno*).

Nero.

A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del problema N. 497.

Bianco.	(Fran)	Nero.
1. C f3-d4		1. C h3 muove
2. C h1-f2 +		2. R d3-c3
3. D e6-b3 matta.		

con numerose varianti

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Generale Doix di Torino; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Marco Chetoni di Pisa; Adolfo Loteta di Messina; signora Nina Rocca Rey di Arona; Gaetano Storaci di Siracusa; signora Eleonora Rizzato di Capodistria.

LA SETTIMANA.

La morte di Marco Minghetti è stata l'avvenimento della settimana. Parlammo nel *Corriere* dei suoi ultimi istanti, qui ci resta a dire degli onori ufficiali che gli furono resi. L'illustre uomo avea chiesto formalmente che nessuna commemorazione gli fosse fatta alla Camera dei deputati e così impedì arguta*m*ente la solita sfilata d'uomini politici che esaltano morto l'uomo che vivo avevano vilipeso. Non ci fu per conseguenza altro discorso che quello del Presidente ma i più grandi onori furono tributati al defunto: Funerali solenni a spese dello Stato, sospese le sedute per tre giorni e preso il lutto per quindici, il busto nelle sale della presidenza, pubblicazione dei discorsi parlamentari a spese della Camera, mandare una corona di bronzo sulla sua tomba a Bologna, dirigere una lettera di condoglianza alla vedova (scritta dal Cairoli), e altra alla città di Bologna (scritta dal Bonghi). Analoghi onori decretò il Senato. Infine il Governo presentò un progetto di legge per lo stanziamento di 100,000 lire destinate a erigergli un monumento nazionale in Roma.

I **trattati di commercio** con l'Austria e con la Francia saranno denunziati entro il corrente mese. Quest'importante deliberazione fu annunziata dal conte di Robilant mentre si discuteva il bilancio degli esteri e inc*o*ntro l'approvazione generale. Il ministro avvertì in pari tempo che il Governo intende di negoziare senza ritardo e stipulare nuove tariffe convenzionali che meglio rispondano ai veri bisogni del paese.

Avvicinandosi le vacanze natalizie e rimanendo da discutere sei bilanci, il ministero ha risoluto di chiedere alla Camera due mesi di esercizio provvisorio. Intanto si vuole assodare almeno il bilancio di guerra e marina, per ottenere i 25 milioni di **maggiori spese militari**. È domenica l'on. Magliani farà l'esposizione dello stato delle finanze.

Nel mondo parlamentare fece molta impressione una votazione che, nello stesso giorno, di due elezioni contestate per motivi quasi identici, approvò la prima (Capoduro, ministeriale) e annullò l'altra (Leali, d'opposizione). Cairoli e Nicotera dichiararono di non voler più partecipare ai lavori della Giunta per le elezioni.

Crisi francese. — Abbiamo già detto che un ministero Floquet morì prima di nascere. La parte moderata dei repubblicani aveva espresso la sua indignazione per un gabinetto presieduto da Floquet in termini tali da renderlo impossibile. "Niuno può vantarsi, — diceva il *Débats* saggio e misurato nelle espressioni, — di aver messo in mostra con tanta pompa la sua nullità pretenziosa e trionfante.... Nessuno ha portato più oltre lo spirito di disordine e d'incoerenza che caratterizza il partito radicale.... Il suo nome rivolta il buon senso e il patriottismo... la sua nomina sarebbe odiosa.... " Un tal uomo resta presidente della Camera se anche per ora non diviene presidente del Ministero.

Il nuovo ministero Goblet conserva tutti i personaggi di prima meno il Freycinet, e il Sadi-Carnot cui i voti della Camera presero personalmente di mira. A ministro di finanza fu nominato il senatore Dauphin; e poichè il signor Goblet assume l'interno, per l'istruzione è sostituito dal senatore Berthelot. La grande difficoltà fu trovare un ministro degli esteri, e la difficoltà crescera ad ogni passo che la Francia ufficiale fa verso il radicalismo. Rifiutò il De Courcelles perchè non approvando la politica egiziana voleva darne segno col richiamo di Herbette da Berlino; rifiutò il Billot, ora ambasciatore a Lisbona, comprendendo che sarebbe trattato da orleanista; rifiutò il Decrais che ora è ambasciatore a Vienna; sicchè stanco di questi ed altri rifiuti, improvvisò un ministro degli esteri, che nessuno si sarebbe mai aspettato. Costui è il signor Flourens vice-presidente del Consiglio di Stato, un tempo direttore dei culti al Ministero. Egli è ancora giovine, sui quarantacinque anni, ed è fratello del famoso comunardo Gustavo Flourens. È una nomina di ripiego e affatto provvisoria. Si capisce che il Ministero così rimpasticciato che si presentò l'11 alla Camera, fosse accolto assai freddamente. Tuttavia il Goblet rispose il 14 ad un attacco di Clemenceau, con molta fermezza e moderazione, negando per ora la soppressione del bilancio dei culti e la separazione della Chiesa dallo Stato. Indi ottenne due mesi d'esercizio provvisorio, come misura amministrativa. Così il ministero spera di vivere almeno due mesi. Anche il Flourens rispose bene il 15 a quelli che volevano eccitare la Francia a un atto di dispetto prevenendo l'Italia nella denunzia dei trattati di commercio. Ma l'impressione generale in Europa, sopratutto in Germania, è molto sfavorevole ad un gabinetto dove il ministro degli esteri è persona ignota e senza autorità, mentre primeggia il ministro della guerra, che è un Boulanger. Ciò serve a Bismark e a Moltke per ottenere il nuovo settennio militare.

La **candidatura del principe di Mingrelia** può ritenersi seppellita. Invano la Russia ha tempestato; invano s'è procurata la strana alleanza della Turchia. In una Nota del 4 dicembre la Porta sollecitava l'appoggio delle Potenze ai passi ch'essa intendeva fare presso il Governo di Sòfia in favore di quella candidatura, ma le Potenze risponderano di non comprendere bene il suo piano e d'abbisognare di maggiori schiarimenti. Questi furono dati in una Nota susseguente, ma non pare che abbiano persuaso i Gabinetti; certo non hanno persuaso l'Austria e l'Italia. Stoiloff, Grekoff e Caltcheff, i tre delegati bulgari che sono a Vienna, e che secondo le ultime notizie non saranno ricevuti a Pietroburgo, hanno fatto valere argomenti insuperabili. "Noi accettiamo (essi dissero, secondo una relazione del *Times*) qualunque soluzione che ci garantisca la libertà accordataci dal trattato di Berlino ed eleggeremo quel principe che piacerà alle potenze designare, ma non un russo. Chiederci d'eleggere il principe di Mingrelia è farci un insulto ridicolo. Non vogliamo eleggere nessun suddito dello Czar. È un'assurdità il pretenderlo da noi. Che sarebbe della nostra libertà se commettessimo una tale follia? Intendiamo essere liberi e se dovremo combattere per esserlo, combatteremo."

La Russia spiega il suo pensiero nel *Messaggiere del Governo*. Quest'organo ufficioso scrive che la Russia, richiamando il generale Kaulbars, intese, non rompere ogni vincolo con la Bulgaria, ma soltanto dimostrare com'essa non riconosca la legalità dello stato di cose ivi esistente; stato che trae la sua origine dalla rivoluzione di Filippopoli, rivoluzionario esso stesso, pieno di pericoli per l'avvenire, mantenuto da gente impossessatasi del potere: stato cui la Russia si studierà, senz'egoismo, senz'interesse, di far cessare, desiderando liberare il popolo bulgaro da una grave oppressione e ridonargli i vantaggi dell'ordine legale, risoluta, però, a non accettare veruna combinazione la quale "sotto le apparenze della legalità, consolidasse soltanto le presenti condizioni irregolari."

Come si vede, la Russia non modifica il suo modo di vedere nè la sua ostilità. Ne è un nuovo segno l'ordine mandato a Tsanoff, segretario dell'Agenzia russa rimasto a Sòfia, di prepararsi egli pure a partire. Così scompare sino all'ultimo tenuissimo segno di relazioni tra lo Czar e la Reggenza. I fondi depositati dall'Agenzia russa alla Banca di Bulgaria vengono trasferiti a Berlino. Quando la Russia s'ostini in una politica di negazione, gli sforzi uniti delle altre Potenze non basteranno a sciogliere la questione. Libero ai Bulgari di scegliere quel principe che vogliono e alle Potenze d'approvare la scelta; se la Russia non l'approva a sua volta, l'eletto non potrà salire il trono, poichè gli occorre, secondo il trattato di Berlino, il suffragio di tutte le Potenze.

Ora però si parla di un componimento che si sarebbe ottenuto per la mediazione personale dell'imperatore Guglielmo; e verrebbe in scena un nuovo candidato nel principe **Ferdinando di Coburgo**.

Le sassate e le revolverate, non per altro che per richiamare l'attenzione, sono diventate una mania contagiosa. A Berlino, il 12, alle 3 pom., un individuo scagliò un sasso contro la finestra terrena del palazzo imperiale alla quale suole ogni giorno comparire per qualche minuto l'imperatore Guglielmo. L'individuo arrestato è un giovane fabbro ferraio, per nome Boehnike; dicono sia un pessimo soggetto venuto da Magdeburgo a Berlino per richiamare l'attenzione mediante un attentato. L'imperatore si trovava in una stanza vicina quando fu scagliato il sasso e si mostrò alla folla che lo acclamò. L'atto selvaggio produsse soltanto la rottura di un cristallo.

Nei **dinamitardi** irlandesi d'America è entrata la discordia. La *Fratellanza Feniana* di New-York espulse dal suo seno niente meno che O'Donovan Rossa, il suo capo. E sapete per qual motivo? Perchè spendeva a suo profitto personale i fondi della cassa sociale.

Il principe **Costantino, duca di Sparta**, erede presuntivo della corona di Grecia è diventato maggiorenne il 13 corr., avendo compito il 18° anno. Perciò grandi feste ad Atene e in tutta la Grecia.

Una terribile bufera ha prodotto, l'8 corrente, infiniti guasti nel Regno Unito. Alcuni quartieri di Londra sono stati inondati: due bastimenti mercantili sono naufragati nel Tamigi. A Brighton, a Douvres sono accaduti altri disastri marittimi. Una grande quantità di neve è caduta in Scozia interrompendo le comunicazioni telegrafiche in varii luoghi. A Limerick, Irlanda, i fulmini hanno rovinato il campanile della chiesa cattolica ed incendiato tre case.

Il **digiunatore Merlatti** terminò il 15 a Parigi il suo digiuno di 50 giorni! Erano le sei di sera, — annunzia il telegrafo: — era presente una folla enorme di curiosi: egli è dimagrito come uno scheletro, pareva quasi inanimato. Prese del peptone, e poi della polvere di carne; ma li rigettò, in seguito a forte vomito convulsivo. Tollerò poi del vino cordiale, e continua a prenderne. Egli si mostra ilare e la folla cresce ad ogni istante. I medici assicurano che potrà presto rimettersi.

(16 dicembre).

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — L'aforisma tedesco: "gli alberi non possono crescere sino al cielo" dovrebbe essere un dogma per la Borsa. Peccato che non se ne sieno ricordati quelli che ancora, pochi giorni fa, avevano una fede cieca nell'aumento, ed aumento costante, incontrastato, almeno per tutto il mese di dicembre. Bisognava bene, — dicevano, — finire l'anno allegramente. Accade, invece, che a questi bigotti del rialzo se non hanno da piangere non hanno nemmeno da ridere. I corsi si stiracchiano e, con essi, gli affari. Non si corre più per la rendita, al di là del 103, si indietreggia a 102.72 f. m., e se non si scende di più non è certo per merito delle Borse estere e della francese specialmente. Questa, imbizzita per la formazione d'un Ministero che le par nato morto, ha malmenato, con le rendite sue, le nostre. E chi sa dove si sarebbe andati se le Borse italiane non avessero fatto argine. Esse pensano che non c'è ragione di disperarsi in Italia perchè la Francia non ha altri uomini di Stato che un Goblet e un Flourens. Anzi.... E poi la Camera italiana approva i bilanci con una unanimità che fa esclamare ai cronisti de'giornali francesi: *heureuse Italie!* E la esposizione finanziaria, che il Magliani farà domenica, avrà, si dice, il solito polviscolo d'oro del fortunato ministro. Sono tutti fattori di rialzo, senza calcolare un altro più concreto: la statistica de'raccolti del 1886 pubblicata in questi giorni e che ci dimostra come qualmente nessuno de' nostri principali prodotti abbia dato un reddito troppo al disotto della media normale. Il bachicultore ha speso meno nel seme e nella foglia e per i suoi 41 milioni di chilogrammi di bozzoli ha ottenuto poi un prezzo non mai toccato dal 1880 in poi; il raccolto del frumento ha dato complessivamente 90 centesimi d'una media normale, ma il Piemonte, l'Emilia, la Lombardia l'hanno superato e di molto; le messi del grano turco sono state discrete e, ciò che più conta, la statistica prova che alla coltura di questo cereale si vanno giudiziosamente sostituendo altre coltivazioni più rimuneratrici; il raccolto del riso ha superato la media ordinaria; la vendemmia finalmente, malgrado la grandine, la peronospora, l'oidio, l'insolazione, ci ha dato 35 milioni di ettolitri di vino, più di una quarta parte del vino che si consuma nel mondo, un valore di oltre un miliardo di lire. Il maggiore Bertacchi, in una conferenza tenuta or non ha guari al Comizio di Torino intorno alla coltura della vite, compreso dell'imponenza di queste cifre, uscì in questa eccentrica considerazione: "Un miliardo è presto detto, o signori, ma per farsene un'idea bisogna pensare che vi sono più franchi in un miliardo che non passarono minuti da Gesù Cristo fino al giorno d'oggi'"

Per le Borse l'anno nuovo porterà, è probabile, un altro incoraggiamento. Le Casse postali ridurranno al $3\,^{1}/_{4}$ % il loro tasso d'interesse sui depositi. Le Casse di risparmio e le Banche non tarderanno ad imitarle. Il ribasso di questi interessi sui depositi è una necessità per il mercato. Fatto che esso sia, gli Istituti di deposito avranno un margine possibile negli impieghi del denaro loro affidato. Allora, si svilupperà la ricerca, da parte del capitale, anche di valori bancari od industriali. Per adesso è la speculazione che deve fare da Atlante a tutto questo mondo cartaceo. Essa tiene le azioni della Banca Generale a 736 come quelle della Mediterranea a 607 o delle Meridionali a 810, benchè si vada buccinando che nel Ministero e nella Camera si disegni una corrente contraria alla grande speranza delle Società ferroviarie: il monopolio loro nella costruzione dei mille chilometri sanzionati dalla legge 27 aprile 1885 o magari de' 6388 dimandati fino al 28 novembre scorso. Forse è per distrarsi da queste serie preoccupazioni che la Borsa, specialmente a Roma, si trastulla mandando in giù a 1240, in su a 1288 e di nuovo in giù a 1236 le Immobiliari, e le Azioni dell'Acqua Marcia da 2190 a 2240. "Forse, dice l'*Italia Finanziaria*, avranno trovato qualche nuova sorgente."

La frase arguta ci ricorda che questo giornale ruppe una lancia contro l'Illustrazione Italiana a proposito della Società di Navigazione. Ahimè però se si vedono le lancie magari anche gli scudi, non si vedono nuove cifre nella situazione della Società. Questa resta quel che era, col difetto originale. E la Borsa stessa se ne convince sempre più. Le azioni, cui si presagiva il 400, da 360 scesero a 352. Per giunta, si dice, che il suo migliore piroscafo, il *Domenico Balduino*, sia andato perduto nelle acque cinesi.

STATI E COMUNI. — Il Governo ha venduto ad un gruppo di banchieri tante obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico per il valore di 80 milioni. Ne' prossimi giorni viene emesso un prestito di 8092 obbligazioni da L. 500 al $4\,^{1}/_{2}$ % dell'industre città di Torre Annunziata. Al prezzo cui vengono emesse queste obbligazioni danno, un reddito superiore a quello di molte fra le obbligazioni consimili.

INDUSTRIE. — Uno degli ultimi documenti firmati da Marco Minghetti è la relazione de' sindaci nel bilancio 1885-86 della Società di Filatura di canape in Bologna: il bilancio permette un dividendo del 6 %, "anche la nostra filatura — dicevano i sindaci, uno de' quali era l'insigne uomo di Stato — anche la nostra filatura ha risentito gli effetti della crisi che attraversano le industrie tessili." — Questa crisi si accentua adesso nella minaccia degli industriali cotonieri delle valli bergamasche di chiudere, con l'anno nuovo, i loro opifici: 4,000 telai, 15,000 fusi, e, ciò che è peggio, 7,500 operai sarebbero ridotti allo sciopero, se l'ufficio delle imposte non si arrende a più miti consigli. — Meglio va, in Italia, l'industria del ferro: la Società della Ferriera Migliavacca distribuisce per il 1885-86 un dividendo del 7%. — Chioggia avrà una condottiera d'acqua potabile: la concessione ne è stata definitivamente accordata. — Mediante un canale derivabile dal fiume Marta si sta per formare, in vicinanza di Civitavecchia, una forza motrice di 5290 cavalli.

FERROVIE. — La Compagnia delle ferrovie della Svizzera occidentale contrae un prestito con la *Banque nouvelle des chemins de fer suisses* per la costruzione della traversata del Sempione; il progetto accettato è quello d'un tunnel di 17 chilometri all'altezza di 820 metri. La spesa totale da Briga al confine italiano, sin dopo il tunnel, è di sessanta milioni. — La Società anonima delle ferrovie secondarie romane vuol costruire una linea fra Roma e i Comuni Laziali di Marino, Castel Gandolfo ed Albano; con questi 29 chilometri i Quiriti andranno comodamente *alli Castelli*.

16 dicembre. S.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Oltre all'immortale poema di Torquato, in questo mese si annunzia la pubblicazione di un'altra grande opera illustrata. Quest'è una nuova storia del Risorgimento italiano, dal 1815 al 1870, dovuta ad uno dei più eminenti nostri scrittori, che s'è associato ad uno dei più eminenti nostri artisti. L'illustre professor Francesco Bertolini ha già in altre sue pubblicazioni dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. Alcune di queste pubblicazioni

La morte del Prina.

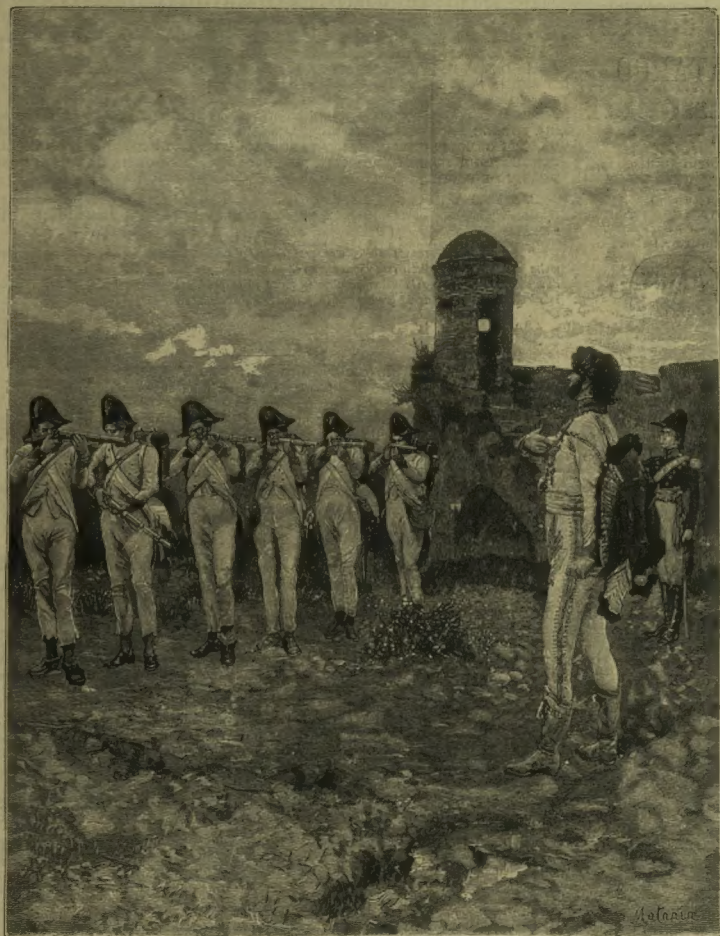
(Composizioni di Ed. Matania per

sono recentissime, e meritarono all'Autore il plauso degl'intelligenti. Il corso di Storia contemporanea da lui tenuto quest'anno con sì grande successo all'Università di Bologna, è la preparazione a questo volume che riuscirà un vero monumento di storia e d'arte contemporanea.

— Memore dello scopo principale di quest'opera, che è di diffondere nel popolo la coltura storica italiana, egli si è studiato qui, più ancora che nella Storia di Roma, testè compita, di adattare a questo scopo la forma del racconto, mantenendola facile e viva.

Liberale di principii, e seguace sopratutto della verità, egli ha distribuito lode e biasimo secondo le opere non le persone, ed ha posto particolare studio nel lumeggiare particolarmente quegli eventi, i quali agirono più vivamente sul sentimento, affinchè il fine edu-

cativo del racconto sia più sicuramente raggiunto.

Edoardo Matania è l'illustratore dell'opera. Quest'artista valentissimo s'è già affermato splendidamente in altre edizioni della nostra Casa, quale un compositore originale fra i più serii disegnatori d'Italia. Alla concezione potente, alla disposizione giudiziosamente simpatica dei suoi quadri, unisce la forma correttissima e lo studio appassionato, scrupoloso del vero. — Per essere fedele alla storia nelle sue composizioni, il Matania ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia.

LA FUCILAZIONE DI MURAT.

la "Storia del Risorgimento italiano", di F. Bertolini).

Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose. — I disegni illustrativi della *Storia del Risorgimento Italiano* sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore com'è questa: e ne diamo due saggi in questo numero. Le incisioni sono state affidate al valente Ambrogio Centenari, il quale ora si dedica interamente a questo lavoro.

È indubitabile che il pubblico farà a questo volume un'accoglienza corrispondente al grande studio e al grande amore che autore e artist pongono nel rendere quest'opera non indegna della nuova Italia.

—

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES**, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51. per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati :

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapoceti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stiboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

Grande difficoltà per fare entrare nella pratica della vita i benefici risultati di una nuova scoperta! Ma pure qual brusco cangiamento si opera in noi quando siamo compenetrati dei vantaggi di qualche invenzione! Questa si propaga con incredibile rapidità e si diffonde nelle masse a guisa di una striscia di polvere da cannone. Ancora una volta questa verità attira la nostra attenzione sull'*Elixir dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac*. Questo meraviglioso dentifricio, di antichissima nobiltà poichè data dal 1373, non è esso al presente, l'oggetto di una attrattiva e d'un entusiasmo inaudito? L'elegante mondana, la borghese linda ed accurata, come pure la piccola operaja gelosa dei suoi bei denti si piccano di non far uso che del dentifricio alla moda, e siccome l'efficacia del prodotto corrisponde alla fiducia che ha saputo inspirare, la fama che gode non è presso [illegible] fine.

Elixir: fr. 2.50. — fr. 5 — fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75 — fr. 2.50. — fr. 3.50. *Pasta:* fr. 1. 75 — fr. 2.50. — Un fiasco di *Elixir* di un litro: fr. 22.

Agente generale: **V. Seguin.** — Rue Huguerie 3, Bordeaux

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Uselini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Innant, Galleria De Cristoforis, 64. — Angelo Migone e C. Via Torino, 12 — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C. farmacia della *Legazione britannica.*

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca : J. ESPIC.*

Bottiglia all'ingrosso: **J. Espic,** 128, rue St-Lazare, PARIS.

NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO : **MANZONI,** Milano, — **IMBERT, BARBERO,** Napoli

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso G. M. DUNANT [illegible], ed all'ingrosso [illegible] e C., Corso Venezia, 71

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

[illegible] il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARPORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano,** Carlo Erba; **Roma,** F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino,** Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze,** Cesare Pegna e figli; **Napoli,** Imbert e C.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO spec. PREPARATA AL BISMUTO

da CH.ᵉˢ FAY, Profumiere

PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

O REZZA

(COMBAC)

Acqua minerale ferruginosa, acidula, gasosa e senza rivale per la cura delle **Anemie, Clorosi, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie** provenienti dalla povertà del sangue. 131, boulevard Sébastopol, PARIS

Sommamente popolare!

Tutte quante le specialità di Parigi spedisce libere di Dazio, catalogo 25 cent. W. KRABL, *Berlin S. W. 12*

PROVINCIA DI NAPOLI

Città di Torre Annunziata

PRESTITO AD INTERESSI

Deliberato dal Consiglio Comunale l'8 Ottobre 1886 approvato dalla Deputazione Provinciale di Napoli il 28 Ottobre 1886. *Rappresentato da N. 3091 Obbligazioni al portatore da Lire 500 ciascuna, fruttanti Lire 22 50 ogni anno.* Pagabili semestralmente al 1° Gennaio e 1° Luglio e rimborsabili alla pari entro 50 anni.

Interessi e Rimborsi esenti da qualsiasi tassa o ritenuta presente o futura sono pagabili in Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, Bologna, Venezia, Verona, Brescia e Lugano.

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA alle Obbligazioni TORRE ANNUNZIATA con godimento dal 31 Dicembre 1886 è aperta nei giorni **20, 21, 22 e 23** Dicembre 1886 al prezzo di Lire **482, 50** pagabili come segue: *L. 50 alla sottoscrizione dal 20 al 23 Dicembre 1886.* — *L. 100 al Riparto.* — *L. 150 al 10 Gennaio 1887.* — *L. 182, 50 al 25 Gennaio.* — Totale L. 482, 50.

Le obbligazioni liberate per intero alla sottoscrizione avranno la preferenza in caso di riduzione.

Il Municipio di TORRE ANNUNZIATA ha vincolato a garanzia di questo prestito tutte le entrate ed attività del suo Bilancio. Tale è la floridezza del paese che il solo prodotto del dazio consumo e del diritto di pesa pubblica basta a sopperire alle spese dell'azienda Comunale, *e nessuna altra tassa grava ora quei cittadini.* Sotto l'aspetto della sicurezza le Obbligazioni TORRE ANNUNZIATA non hanno quindi nulla da invidiare ai titoli più ricercati e mentre il compratore di una Obbligazione TORRE ANNUNZIATA colla spesa di L. 482,50 si assicura un reddito di L. 22,50 netto, se volesse invece procurarsi lo stesso reddito acquistando Rendita dello Stato, dovrebbe spendere L. 530, ossia L. 47,50 di più. *L'acquisto delle Obbligazioni TORRE ANNUNZIATA si raccomanda quindi a preferenza di qualsiasi altro a chi desidera impiegare tranquillamente e con buon frutto il proprio danaro.* ***LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA*** è aperta nei giorni **20, 21, 22, e 23** *Dicembre* **1886** in *Torre Annunziata* presso la Cassa Municipale. — *Torino,* Banca Subalpina e di Milano e tutte le succursali; U. Geisser e C. — *Genova,* Banca di Genova e Niccolò Delepiano e C. — *Roma,* Fuoci Noerrenberg e C. — *Firenze,* Francesco Pestellini. — *Venezia,* Fratelli Pasqualy e Gaetano Fiorentini. — *Napoli,* Società di Credito Meridionale. — *Milano,* Francesco Compagnoni, Francesco Grisi e C. e Luigi Strada.

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore

per la fabbricazione dei

17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. — **BIGLIARDI** — Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

DI

ANTONIO LURASCHI

Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Bigliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Bigliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

REGALI NATALE CAPO D'ANNO

fazzoletti fichus, parures ventagli, ecc.

dirigersi a Venezia presso

M. Jesurum e C.ⁱᵉ

fabbricanti merletti

chiedere campioni - assortimenti a scelta

COOKE & VEYLANDT

BERLIN, SW

fabbrica di

TIMBRI

di caoutchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.

la più vecchia e rinomata fabbrica di timbri in caoutchouc vulcanizzato *Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.*

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

GUARIGIONE della SORDITÀ

I **Timpani Artificiali,** brevettati, di **Nicholson,** guariscono o alleviano la **Sordità,** qualunque ne sia la causa. — *Le più rimarchevoli guarigioni sono state fatte* — Inviare **25** centesimi per ricevere *franco di porto* un libretto di 80 pagine, illustrato, contenente interessanti descrizioni dei tentativi che sono stati fatti per guarire la **Sordità,** ed anche delle lettere di raccomandazione da Dottori, Avvocati, Editori e da altri eminenti uomini, che sono stati guariti per mezzo di questi **Timpani** e che li raccomandano altamente. **Dirigersi a J.-H. NICHOLSON, 4, rue Drouot, PARIGI.**

FACENDO MENZIONE DI QUESTO GIORNALE.

EAU D'HOUBIGANT

la più apprezzata per la toeletta

ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO

Heliotrope [illegible], Sylvia, Moskari, l'eau d'Espagne, Violetta Russa.

SAVON au LAIT de THRIDACE

HOUBIGANT

Profumiere di S. M. la Regina d'Inghilterra

19, Faubourg St-Honoré, PARIS

Pillole da boccali	Dos. 30 di Berlino,	M
Acqua di chinina	»	90 »
Rimedio per tingere i capelli, tutti i colori	»	84
Rimedio per i calli ai piedi.	»	36 »
Pillole imperiali (depurative del sangue	la Libbra	8 »
Coni anti-emicranici	12 Dos.	40 »
Berri per fumare	»	46 »
Colletto bianco, rosa, rosso.	»	27 »
Collane da bambini per la dentizione.	»	48 »

H. Barkowski, Berlin C. 22.

OLIO di HOGG

OLIO di HOGG senza odore nè sapore, *non rassomiglia punto agli oli comuni.*

Avviso

Noi sottoscritti dichiariamo di protestare contro le numerose contraffazioni del nostro **OLIO di Fegato di Merluzzo** posto in vendita in Italia e specialmente nella Sicilia, non di rado sfruttandosi l'ignoranza e buona fede dello stesso venditore. Un olio bruno, nauseabondo, è ironicamente sostituito al vero **OLIO di HOGG,** che è invece quasi senza sapore, nè colore e la fama del quale è mondiale come rimedio efficacissimo contro i *Mali di Petto,* la **Scrofola,** la **Rachitide,** etc. — A garanzia pertanto del pubblico, i sottoscritti avvertono che il loro genuino **OLIO di Fegato di Merluzzo** è contenuto da *Flaconi triangolari,* l'etichetta e stampiglia porta la nostra firma, e inoltre, il bollo ottagono, in inchiostro azzurro, dello Stato Francese, e che devesi sempre esigere quale garanzia contro le contraffazioni.

UN 1/2 FLACONE COSTA 4 FR.

Star bene in guardia contro i prodotti messi in vendita a prezzo minore: sono falsificazioni.

Fac-simile del Bollo dello Stato Francese

F. GUÉRIN, *Milano,* solo depositario in ITALIA per la Vendita all' ingrosso.

MICROSCOPI ACROMATICI

di propria fabbricazione. - Grande assortimento di preparati microscopici, utensili ed apparati accessori, apparecchi materiali, articoli chimici. - Prezzi correnti gratis ed affrancati. Si cercano rappresentanti in tutti i paesi. **Berlino** (Germania) Prinzenstr. 71 S.

J. Klönne & G. Müller.

La Direzione dello Stabilimento **per allevare cani di razza**

ARTURO SEYFARTH

in *Köstritz* (Germania).

Manda in tutte le parti del mondo i suoi celeberrimi **Cani di razza** modenesi, che hanno ricevuti vari premi come segue: **Bernardini, Terra nuova, Alani giganti tedeschi Alani danesi, Mastini, tutte le specie di cani da caccia e da sport perfettamente ammaestrati;** gran collezione di piccoli cani tra i più rari, di salone e di fantasia.

Allevamento di 35 razze diverse!

Il nostro album artisticamente eseguito e contenente le razze premiate, con prezzo corrente speciale e referenze di tutte le parti del mondo, costa 50 Pfennige (60 Centesimi) da spedirsi in francobolli.

BINOCCOLO MILITARE

perfezionato per campagna e marina

L. 50. — L. 50.

Straordinaria portata (Garantito alla prova.) — Modello speciale **BERRY,** Ottico. — Provveditore delle R.R. Scuole di Guerra ed Applicazione. — Torino, Via Roma, N. 1. — Gratis Catalogo generale illustrato. — Spedizione contro vaglia postale.

Fabbrica di caratteri in lacca lucida

E CARTELLI DI CARTONE BREVETTATI

J. Doeschner, Lipsia.

Scelta variata, prezzi modicissimi. *Ribasso ai rivenditori fino al 50 %.* Catalogo illustrato gratis e franco. Corrispondenza in francese, inglese e tedesco.

Ricordi di Parigi

DI

EDMONDO DE AMICIS

Sesta edizione — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

La Legislazione Sociale

DI

MARCO MINGHETTI

Un volume in-16. — **Una Lira**

Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves.

PASTA DEPILATORIA DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. — Sicurezza ed efficacia guarantite, **50 anni di successo.** (L. 21,50 la scatola; per piccoli mustacchi L. 11,50 [illegible] vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORO.** — DUSSER, inventore, 1, Rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.